

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Storia e politica internazionale



Il Sogno cinese
passa per Taiwan

Relatore: Prof. Marco Mascia

Laureando: Alberto Tresso
matricola N.1072808

A.A. 2022/2023

IL SOGNO CINESE PASSA PER TAIWAN

I - IL SOGNO CINESE:

- 1 Centralità del partito e mantenimento dell'unità nazionale
- 2 Crescita economica
- 3 Modernizzazione dell'esercito
- 4 La BRI e il nuovo ordine globale
- 5 Una sola Cina

II - TAIWAN, L'ISOLA RIBELLE:

- 1 La Taiwan del Kuomintang
- 2 La Taiwan democratica
- 3 La diplomazia del dollaro

III - L'INDO-PACIFICO IN FIAMME:

- 1 L'espansionismo cinese
- 2 Il contenimento americano

Introduzione:

La seguente tesi vuole indagare quali sono gli obiettivi della Repubblica Popolare Cinese nel prossimo futuro e quali sono i punti fondamentali fissati dal Partito per rendere la Cina una nazione egemone dell'Indo-pacifico. Mette in evidenza il ruolo principe di Taiwan nella politica estera del Dragone e come l'evoluzione identitaria e culturale dell'isola abbia impedito un'annessione naturale e pacifica al continente, esaltando l'impegno diplomatico delle due nazioni al riconoscimento internazionale. Viene elencata la strategia cinese nei mari limitrofi ad essa, in particolare nel Mar Meridionale Cinese e nel Mar Orientale Cinese, descrivendo le tattiche e le forze schierate in campo e citando esempi di situazioni critiche che rischiavano un'escalation regionale, e infine, quali sono le strategie messe in atto da Taiwan e dagli alleati dell'isola, Stati Uniti in primis, nel contenere l'espansionismo cinese nel Sudest asiatico.

Lo studio nasce da una comprensione sempre maggiore del ruolo egemone che ha la Cina nel mondo, cercando d'individuare quali siano le ragioni che muovono uno Stato grande quanto un continente a interessarsi in maniera così ossessiva ad uno Stato circoscritto in un'isola di circa trentaseimila chilometri quadrati alimentando esponenzialmente le tensioni nell'Indo-pacifico, regione diventata sempre più importante nello scacchiere internazionale.

La ricerca è stata improntata sulla lettura di testi e libri recenti di studiosi e personaggi di spicco nelle relazioni diplomatiche con la Cina e attraverso la consultazione di articoli politici e militari delle più importanti riviste online di geopolitica italiana e di stampa estera.

La tesi è suddivisa in tre capitoli. Il primo capitolo parla del Sogno cinese di diventare una nazione egemone attraverso cinque paragrafi che racchiudono i passaggi principali dettati dal Partito per poter indirizzare il Paese verso la prosperità economica e per accrescere la propria sfera d'influenza prima in Asia e poi nel mondo. Il secondo capitolo affronta l'evoluzione del Partito Nazionalista Cinese, il Kuomintang, dall'esodo dalla Cina, passando per i duri anni di repressione nell'isola, alla transizione democratica. L'ultimo paragrafo si sofferma sull'importantissima lotta combattuta nelle sedi internazionali e nelle

ambasciate per il riconoscimento di una o dell'altra realtà politica come rappresentante della Cina nel mondo. Il capitolo finale fotografa la regione dal punto di vista strategico, dividendosi in due paragrafi opposti che descrivono le diverse tattiche utilizzate dal blocco cinese e dal blocco a guida statunitense nella regione, supportato da esempi concreti dell'aumentare delle tensioni.

Capitolo I: Il Sogno cinese

Il sogno cinese, in cinese *zhōngguo mèng*, è il sogno collettivo in cui tutto il Paese si prodiga per raggiungere il medesimo risultato.

Questo sogno si differenzia dall'American dream statunitense per la sua natura collettivista, con influenze confuciane, e non meramente individualista come nel pensiero occidentale¹.

Il sogno cinese si basa sul progetto politico di Xi Jinping, segretario generale del Partito Comunista, presidente della Commissione militare e presidente della Repubblica Popolare cinese, e del Comitato centrale del Partito Comunista di rendere la società “moderatamente prospera” e di trasformare il Paese in una nazione “pienamente sviluppata” che possa ricoprire, nuovamente, attraverso un processo di rinascita, una posizione di primato nel mondo. Cina come centro del mondo è il progetto catalizzatore del pensiero politico di Xi Jinping.

Questo programma però passa per 5 fondamentali punti senza la quale non si può realizzare il sogno del Dragone: il mantenimento della centralità e dell'unità nazionale, la crescita economica, la modernizzazione dell'esercito, la creazione di un nuovo ordine mondiale non sottoposto all'egida USA e la dottrina di una sola Cina per riunificare la provincia ribelle di Taiwan in seno allo Stato entro il 2049², anno in cui si celebrerà il centenario della fondazione della Repubblica Popolare e anno decisivo per le sorti dei due paesi e più in generale del mondo intero.

1: Centralità del Partito e mantenimento dell'unità nazionale

Xi Jinping nasce a Pechino il 15 giugno 1953 e viene definito un principino rosso, figlio cioè di un importante protagonista del processo rivoluzionario che portò Mao Zedong a fondare la Repubblica Popolare Cinese nel 1949. Con la caduta in disgrazia del nome di famiglia riesce, rimanendo lontano dal potere centrale e attraverso le sue doti di leader, a riacquisire credibilità di fronte al Partito e grazie allo sposalizio con la facoltosa cantante Peng Liyuan a entrare nei salotti delle alte cerchie della fazione shangainese del Partito. Anche grazie a quello che viene definito soft power matrimoniale, Xi scalerà le cerchie del potere politico cinese,

¹NISBETT R. E., 2007, *Il tao e Aristotele. Perché asiatici e occidentali pensano in modo diverso*, Milano, Rizzoli

² <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-linea-di-xi-36462> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

governando prima la regione del Fujan, e poi diventando segretario della provincia dello Zhejiang. Il principino rosso combatté contro la forte corruzione facendo della sua incorruttibilità e della sua trasparenza e correttezza la sua forza, tanto da essere soprannominato Mister Clean³.

Eletto Segretario generale del Partito durante il XVIII Congresso del Partito Comunista cinese nel novembre del 2012 e contemporaneamente capo delle forze armate, affronterà una delle più cruente battaglie interne dai tempi di Mao⁴ per combattere il suo sfidante più temuto, cioè il presidente della municipalità di Chong-qing, Bo Xilai. Ma dopo le pesanti accuse di appropriazione indebita e dopo aver perseguito una spregiudicata guerra alla mafia locale, Bo venne rimosso dal suo incarico e successivamente incarcerato per le accuse di aver assassinato un uomo d'affari inglese.

Divenuto presidente nel 2014, Xi modifica, durante il XIX Congresso del Partito nel 2018, il limite costituzionale di due mandati, aprendo la strada a quello che diventerà in tutto e per tutto un incarico a vita.

Tutti gli aspetti della politica interna e internazionali dello Stato si basano sul principio organizzativo per cui il Partito Comunista debba rimanere permanentemente al potere governato dal suo garante e leader supremo Xi Jinping⁵.

Infatti, la sopravvivenza del Partito si fonda sull'unicità come una vera e propria necessità, indivisibile e inalienabile. Nessuna apertura democratica come speravano gli americani all'inizio degli anni 2000⁶, poiché si abbandonò la politica di supervisione ideologica dettata dall'ex leader Deng Xiaoping e del suo *laissez-faire* in tema di politica economica del settore privato, seguì un più autoritario Xi Jinping che si rese conto che se il Partito fosse stato rimosso dai processi decisionali del Paese sarebbe stato destinato pian piano a soccombere.

Una caratteristica del nuovo autoritarismo è la rinnovata veste dell'ideologia politica sull'ideologia pragmatica. Infatti, dopo anni di “socialismo con

³ <https://www.reuters.com/article/china-politics-wang-idUSL3N0H628T20130912> [ultimo accesso 30 giugno 2023]

⁴ MESSETTI G., 2020, Nella testa del dragone, Milano, Mondadori libri S.P.A, p.18

⁵ RUDD K., 2023, USA-CINA. Una guerra che dobbiamo evitare, Milano, Rizzoli, p.105

⁶ <https://www.editorialedomani.it/economia/lanno-in-cui-loccidente-sbaglio-le-previsioni-su-se-stesso-u2mkpv9x> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

caratteristiche cinesi”, ci si è accorti che la realtà economica era molto meno socialista di quello che si voleva far credere. Il problema era il paradosso che esisteva tra l’obiettivo di sviluppo nazionale e l’incremento dei redditi da una parte, e il rischio di scatenare richieste di liberalizzazione politica dall’altra. Il risultato fu che Xi riaffermò l’ideologia marxista-leninista con l’aggiunta del nazionalismo come base fondante della legittimazione politica del Partito. La legittimazione del Partito si basa su tre grandi pilastri: l’ideologia Marxista-Leninista, la prosperità economica della popolazione e il nazionalismo cinese.

L’ideologia per Xi è fondamentale tanto che il suo Pensiero (collana di libri che racchiude la dottrina di Xi) è stato incorporato sia nella costituzione statale che in quella di Partito e ne ha dichiarato l’importanza decisiva. Esso è stato concepito per essere politicamente elastico e quindi di adattarsi via via quando i problemi si presentano e di conseguenza legittimarli per assorbirli nel suo Pensiero. Quest’ultimo si basa su tre concetti: l’ortodossia ideologica dev’essere una mescolanza tra marxismo-leninismo, nazionalismo e tradizione cinese e tale amalgama viene decisa dal Partito: l’ortodossia dev’essere di sinistra quando politica, di destra quando nazionalista e il progresso si raggiunge con la lotta (il termine lotta in cinese può assumere un significato non violento) legittimata ideologicamente⁷.

Mentre, per quanto riguarda il nazionalismo in Cina, viene visto dalle élite come un’arma a doppio taglio, facile da usare ma molto meno da far rientrare poiché il processo decisionale in merito alla politica internazionale è stato progressivamente traslato e incorporato all’interno dell’ufficio personale di Xi, e quindi potrebbe assumere caratteristiche più estremiste e inasprire così i rapporti di vicinato o in sedi della comunità internazionale. Un esempio sono le esternazioni nazionaliste del consigliere di politica estera Yang Jiechi rivolte al solo pubblico cinese durante l’incontro con i funzionari dell’amministrazione del Presidente americano Biden ad Anchorage, in Alaska, nel marzo del 2021⁸.

La leadership cinese fa molto affidamento sul fatto che se il PCC dovesse subire un brusco calo di legittimazione derivato dall’ideologia, soprattutto sul lungo

⁷ RUDD K., 2023, USA-CINA. Una guerra che dobbiamo evitare, Milano, Rizzoli, p.362

⁸https://www.repubblica.it/esteri/2021/03/19/news/usa_accusano_cina_di_demagogia_e_repubblica-292882224/ [ultimo accesso 30 giugno 2023]

periodo, a causa di pressioni interne e da un mutamento dell'economia, da motore della prosperità a miccia della rivolta, non rimarrebbe che il nazionalismo come unica fonte di legittimazione del Partito.

Lo Stato però detiene una pluralità di strumenti di controllo sociale molto potenti e funzionali, dall'utilizzo dei Big Data (nel 2018 erano in funzione già duecento milioni di telecamere) alla limitazione dell'uso di internet, fino al sistema dei crediti sociali, sistema dove vengono raccolti i dati personali da società private che aumentano o diminuiscono un punteggio a seconda del comportamento del cittadino su parametri di moralità decisi dallo Stato. Queste limitazioni della privacy, sorprendentemente per noi occidentali, non sono però viste in maniera negativa dai cittadini, perché a detta loro questo sistema garantisce un ambiente economico e sociale sicuro basato sulla reciproca fiducia⁹. Bisogna ricordare che già dalla dinastia Qing(221-206 a.C.) il popolo cinese aveva sperimentato forme di controllo sociale come l'obbligo di denuncia e la responsabilità collettiva oppure, come a metà del Novecento, l'esempio delle *danwei*, unità di lavoro dei tempi di Mao dove le capo-unità femminili controllavano i panni delle lavoratrici per monitorare i cicli mestruali e quindi i tassi di natalità.

Xi Jinping sa bene che il vero trionfo, che darebbe una forte legittimazione al Partito, e che lo eguaglierebbe all'inarrivabile Mao, sarebbe quella di riunificare una volta per tutte la provincia ribelle di Taiwan alla madre patria, cosa che, come vedremo, sembrerebbe tutt'altro che un'impresa facile.

2: Crescita economica

La crescita economica rimane, come abbiamo visto, uno dei punti principali della politica di Xi e della legittimazione del PCC agli occhi del popolo cinese, per questo la cura e l'attenzione del Partito verso l'economia è una priorità improrogabile nell'agenda della sua leadership. Questo è il tacito accordo sociale tra il Partito e il popolo nonché il vero e proprio tallone d'Achille di tutta la strategia del leader cinese. Invero nel prossimo futuro si possono configurare 5 grandi sfide economiche per il dragone: garantire la crescita favorendo l'occupazione e un buon standard di vita; assicurarsi tale crescita senza perdere

⁹ MESSETTI G., 2020, Nella testa del dragone, Milano, Mondadori libri S.P.A, p.110

controllo politico e mantenendo stabile l'equilibrio tra mercato e istituzioni; ridurre il divario economico controllando la distribuzione di ricchezza; migliorare la qualità della vita e sviluppare energie green contro il cambiamento climatico; riuscire a sopportare l'urto di pressioni economiche esterne¹⁰.

Si possono inoltre distinguere quattro fasi della trasformazione economica attuate e in atto da parte di Xi Jinping. La prima fase detta della Decisione fu la fase iniziata nel 2013 che mirava a trasformare il settore privato nel cuore pulsante della nuova economia con forti investimenti nel campo finanziario, tecnologico e dei servizi, cercando di mitigare, secondo Xi, i 10 anni di ritardo economico rispetto alle altre potenze mondiali. La seconda fase iniziò con la crisi finanziaria cinese del 2015, quando esplose una bolla speculativa dovuta all'eccessiva liquidità sul mercato azionario e dagli investimenti altamente rischiosi, che portò lo Stato a reindirizzare gli investimenti privati per stabilizzare il mercato. Questa operazione fallì miseramente facendo perdere alle borse cinesi il 24% del loro valore, con una perdita di circa 2,400 miliardi di dollari¹¹. Solo nel 2020, a causa del problematico rapporto tra debito pubblico e PIL che fece ridurre la leva finanziaria soffocando le aziende private e dalla guerra commerciale basata sui dazi con l'America del presidente Trump, l'economia cinese tornò in ripresa. La terza fase, infatti, iniziò nel 2018 proprio perché l'economia rallentava per colpa dei soggetti economici privati che non avevano più molta fiducia nello Stato e dal calo degli investimenti a capitale fisso. Questa situazione unita alla campagna anticorruzione del Presidente XI, che colpiva manager e funzionari d'azienda, generò molto timore in Cina tanto che lo Stato rispose con una riforma economica istituzionale, aprendo il mercato finanziario ad una più ampia concorrenza internazionale e stimolando al medesimo tempo la ripresa.

Un altro progetto economico molto importante è il Nuovo concetto di sviluppo, una nuova strategia economica globale che si basa sulla stabilità politica, sulla sicurezza, sulla coesione sociale e sull'autosufficienza nazionale. Questa è la visione economica per guidare la Cina in un mondo multipolare e pericoloso. Lo scopo, infatti, del Nuovo concetto di sviluppo è quello, come dichiarò Xi nel

¹⁰ RUDD K., 2023, USA-CINA. Una guerra che dobbiamo evitare, Milano, Rizzoli, p.128

¹¹ <https://www.internazionale.it/opinione/nicolo-cavalli/2015/07/02/cina-shanghai-borsa> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

2021, di garantire la sopravvivenza del Paese in un succedersi di “tempeste prevedibili e imprevedibili”. Tutta la strategia economica cinese oggi confluisce nell’autosufficienza nazionalista (prevenire pressioni esterne), nell’ideologia protezionista di un’economia a doppia circolazione (accrescere il mercato interno, aumentando i consumi e inserendo un modello che dia medesima importanza sia alle importazioni che alle esportazioni) e dalla dottrina di prosperità economica sociale (invertire la tendenza per cui il 30% della ricchezza si concentra nelle mani dell’1% dei benestanti).

Un punto importante della strategia del Dragone è il Made in China 2025, infatti Pechino ha disposto ingenti capitali per porre fine alla sua dipendenza internazionale tecnologica e per aggiornare la sua capacità industriale e di produzione, garantendo che innovazione, qualità del prodotto ed efficienza siano integrati in 10 settori cardine per l’autosufficienza nazionale, trattando tali investimenti come fondi di capitale a rischio su larga scala e quindi con potenziali gravi perdite. Questi settori si incentrano sulla tecnologia d’innovazione, sui sistemi a controllo numerico, sull’equipaggiamento spaziale, sulle navi ad alta tecnologia, sul settore ferroviario, sul risparmio energetico, su nuovi materiali, sui servizi medici, sulle macchine agricole e sulle apparecchiature elettriche¹².

Il Pil cinese è cresciuto del 3% nel 2022, rispetto all’8,1% del 2021, segnando una delle performance più deboli dalla morte di Mao Zedong a causa degli esiti della politica inflessibile della tolleranza zero al Covid, del crollo del settore immobiliare e della domanda estera indebolita¹³. Oggi nel 2023 le stime parlano di un 4.5% già in ribasso secondo il Politurbo che prevedeva di raggiungere il 5.5% quest’anno.

Si sottolinea poi l’importanza del commercio per la Cina: nel 2020 l’insieme dell’import e dell’export cinesi equivalevano al 34% del PIL, che, anche in piena guerra commerciale con gli Stati Uniti, valevano per il 17% del suo PIL totale¹⁴. Ora invece contano per il 18% anche se i consumi per famiglia sono aumentati notevolmente e compensano il calo delle esportazioni.

¹² <https://isdpc.eu/content/uploads/2018/06/Made-in-China-Backgrounder.pdf> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

¹³ https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2023/01/17/cina-3-pil-nel-2022-minimi-da-40-anni_39eddfc7-8bd9-46df-9c15-f0d50652f48c.html [ultimo accesso 29 giugno 2023]

¹⁴ RUDD K., 2023, USA-CINA. Una guerra che dobbiamo evitare, Milano, Rizzoli, p.150

Un importante traguardo politico ed economico per la Cina è stata la firma del Partenariato Economico Globale Regionale (RCEP) che copre il 32% del Pil mondiale misurato in parità di potere d'acquisto ed è l'accordo di libero scambio più grande del mondo visto che al suo interno ospita il commercio tra 15 paesi e dove da sola la Cina pesa per 19%¹⁵.

3: La modernizzazione dell'esercito

Il sogno cinese è rendere forte il Paese, senza un forte esercito il sogno non può essere fattuale e, soprattutto, diventa indispensabile come strumento per obbligare Taiwan ad accettare la riunificazione del paese. Questo è il presupposto della politica di modernizzazione dell'esercito cinese: l'Esercito Nazionale di Liberazione (EPL). Essa si basa sulle linee guida redatte dal Partito nel 2014, pubblicate nel 2015 e, dal 2016, supportate da un grosso programma di riforme strutturali.

L'importanza che assume il Partito come protagonista nella programmazione delle riforme indica come il suo leader intenda usare l'esercito non solo per le minacce esterne dovute ad un momento storico di alta tensione geopolitica, ma anche per scoraggiare qualsiasi tentativo di minaccia interna contro il Partito. Una frase di Xi in merito alla caduta dell'URSS è emblematica per capirne i motivi: "Perché dobbiamo essere fermi sulla leadership del Partito sui militari? Perché questa è la lezione del crollo dell'Unione Sovietica. In URSS, dove l'esercito è stato depoliticizzato, separato dal Partito e nazionalizzato, il Partito è stato disarmato¹⁶". Per modernizzare l'esercito la Cina, come abbiamo detto, segue delle linee guida, quattro principalmente.

La prima direttiva detta l'importanza della guerra di informazioni e quindi di dare precedenza alla costruzione di piattaforme informatiche a fini militari come, per esempio, le armi a lungo raggio. Ma non solo, anzi questa linea guida spiega come siano necessarie al Paese nuove strutture di servizio congiunte, un sistema di sistemi, che utilizzi le informazioni come base per un approccio operativo simbiotico tra i vari livelli regionali e centrali.

¹⁵ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/accordo-rcep-un-anno-dopo-32489> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

¹⁶ <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-21790384> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

La seconda direttiva raddoppia e integra le operazioni congiunte tra i vari reparti dell'esercito nel campo di battaglia e quindi la maggiore collaborazione tra i reparti che costituiscono l'EPL (Marina, Aeronautica e Fanteria per citarne alcuni).

La terza linea guida è la centralità della nuova dottrina marittima militare a scapito della decennale politica continentale di difesa strategica dei confini, essendo la Cina il primo Stato al mondo, insieme alla Russia, ad avere più Paesi confinanti (14). La Cina ha compreso che lo status di grande potenza è matematicamente accostato al potere di proiezione marittimo di tale potenza, caratteristica che ha sempre contraddistinto gli Stati Uniti nel Novecento o l'Inghilterra nell'Ottocento. Quindi il Dragone ha tutto l'interesse di ampliare la Marina militare, cosa che sta facendo, diventando in pochi anni la prima marina nel mondo¹⁷ per numero: da 255 imbarcazioni a 340 in 5 anni, comprese tre portaerei, due operative, la Shandong e la Liaoning, e una terza, la Fujian, in costruzione, 79 sottomarini e un'intera flotta di pescherecci che viene spesso usata dalla Cina per operazioni *false flag*, missioni militari segrete progettate per apparire come perseguite da altri soggetti. La nuova dottrina marittima estende fino al Pacifico centrale l'autonomia operativa dell'EPL garantendo così la piena esecutività delle attività belliche sulle coste taiwanesi e la difesa delle rotte commerciali fondamentali del Gigante Asiatico. Per intendere quanto sia importante il fronte marittimo, la Cina ha riorganizzato i sette comandi di difesa interna in cinque nuovi comandi che integrano tutte le capacità militari, di cui tre sono comandi navali lungo le regioni costiere meridionali e orientali del Paese atti a fronteggiare le possibili se non probabili sfide future contro Taiwan, gli Stati Uniti e tutti i loro alleati e gli altri due interni.

La quarta dottrina della modernizzazione dell'esercito è la nuova strategia militare della difesa avanzata. Essa si affida sul neutralizzare le possibili incursioni nemiche in modo preventivo, con immediata prontezza, prima che possano raggiungere i confini del Dragone. Ma essa è subordinata alla diplomazia politica ed economica e quindi la Cina sfrutta la sua grande forza gravitazionale economica in modo da attrarre Paesi, vicini e lontani, rendendoli dipendenti

¹⁷ <https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-cina-il-terzo-esercito-piu-potente-del-mondo/>
[ultimo accesso 29 giugno 2023]

attraverso il commercio.

Nell'ultimo decennio la fanteria dell'EPL ha assunto tre compiti principali per il futuro: l'assalto anfibio a Taiwan, salvaguardare i confini (soprattutto le migliaia di chilometri di confine con l'India) e fronteggiare le sfide interne, come le minacce terroristiche di stampo musulmano nella regione dello Xinjiang. Ora però la fanteria terrestre ha perso circa trecentomila unità per ordine diretto di Xi Jinping, in favore della Marina e dell'Aeronautica, portando il suo intero organico a circa ottocentocinquantamila uomini.

Altro punto fondamentale della modernizzazione avviata dal Partito è la guerra informatica in cui l'establishment è stato diviso in tre agenzie, una dell'EPL, sulla guerra in rete, una gestita dall'intelligence, che si concentra sul furto d'informazioni e una, per fini nazionali, in mano al ministero di Pubblica sicurezza ed esse, a loro volta, posso usufruire di una moltitudine di enti e società per la raccolta e trasmissione di dati. Allo stesso tempo le operazioni di difesa sono gestite dalla Central Cyberspace Administration Commission (CCAC). Secondo gli americani la Cina è responsabile di circa il 90% dei casi di spionaggio economico dell'ultimo decennio.

Anche lo spazio assume sempre più importanza nel pensiero espansionista cinese, infatti la Cina vuole concorrere a diventare leader mondiale nelle tecnologie aerospaziali, riconoscendo quanto sia stato fondamentale lo spazio agli americani per dispiegare efficacemente la loro forza militare in tutto il globo. Invero finanzia lo sviluppo delle sue capacità di deterrenza spaziale come, per esempio, laser o radar.

Per quanto riguarda il nucleare, la linea cinese è quella del non primo uso, sopravvivendo al primo attacco per sferrare un contrattacco successivamente, anche se ultimamente si sta passando ad una strategia di lancio d'avvertimento e quindi colpire appena la minaccia si fa seria. Gli Stati Uniti hanno già avvertito che qualsiasi uso del nucleare, che sia un attacco tradizionale o un attacco tattico nell'indo-pacifico, comporterebbe una risposta simmetrica o asimmetrica da parte degli USA.

Secondo l'annuale rapporto dello Stockholm International Peace Research Institute la Cina ha stanziato nel 2022 circa 292 miliardi di dollari nello sviluppo

militare, il 4,2% in più rispetto all'anno prima e il 63% in più rispetto al 2013¹⁸. Diventa chiaro quanto sia importante per l'establishment cinese un grande esercito per la realizzazione di un sogno che diventa via via sempre più reale.

4 La BRI e il nuovo ordine globale

La Via della seta è il nome con cui nel 1873 Ferdinand von Richthofen nominò gli antichi percorsi commerciali che connettevano la Cina con l'Impero Romano e dal quarto secolo con l'Impero Bizantino. Tale percorso iniziava dall'antica capitale Chang'an (oggi Xi'an), si divideva in due vie, una a nord e una a sud, per attraversare l'Asia centrale, passare la Persia e giungere in Occidente. Esisteva anche una via marittima che partiva dai porti cinesi, attraversava l'isola di Giava, oltrepassava l'Oceano Indiano e il Golfo Persico, e superando il Mar Rosso, entrava nel Mediterraneo. Nel 1368 con la disgregazione dell'Impero Mongolo in piccole regioni, l'avvento della dinastia Ming (che limitò il contatto con altri popoli) e, nel 1492, la scoperta dell'America (che spostò l'asse degli scambi commerciali verso il nuovo occidente) la via della seta fu frammentata e venne abbandonata.

Il Sogno cinese parte proprio dall'antica concezione di via della seta per ridare splendore alle vie di comunicazione d'importanza vitale al commercio e alla politica estera del Dragone.

Tramite la Belt and Road Initiative (BRI), o Nuova via della seta, progetto di investimenti e cooperazione economica mirante a coinvolgere una fascia di paesi che arrivano a coprire il 55% del PIL mondiale, la Cina sta estendendo la propria influenza diplomatica, economica e strategica sempre più verso Ovest, acconsentendo alle imprese cinesi di proiettarsi all'interno di nuovi ricchi mercati. In un periodo in cui la Cina deve affrontare il *new normal*, ovvero una fase di rallentamento economico, l'apertura di nuove vie commerciali, attraverso la costruzione di infrastrutture strategiche come porti, ferrovie, dighe, centrali elettriche e basi militari, diventa uno strumento fondamentale per diversificare le sue riserve di moneta estera, stimate in 3000 miliardi, e permetterle di esercitare

¹⁸ <https://www.sipri.org/yearbook/2022> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

un controllo diretto dei vari snodi del commercio mondiale¹⁹. Per intenderci la BRI nel 2021 ha finanziato progetti localizzati in cento Stati per circa 3,7 bilioni di dollari. La Nuova via della seta però è costantemente sotto accusa da parte americana e talvolta europea per la mancanza di trasparenza dei finanziamenti, nell'inefficienza della tutela dell'ambiente e soprattutto su quella che viene definita trappola di indebitamento, ovvero l'utilizzo predatorio di prestiti per estrapolare da uno Stato mutuatario concessioni economiche e politiche, cosa di cui è già stato accusato il Fondo Monetario mondiale capitanato proprio dagli USA²⁰. Bisogna però sottolineare come la crisi del debito che i Paesi rischiano non è solo imputabile ai finanziamenti cinesi ricevuti, ma anche alle preesistenti condizioni del rapporto di debito estero sul PIL, come, per esempio, quanto stock di debito quello Stato ha accumulato o il numero di paesi verso cui contrae il debito²¹. Infatti, molti Paesi si avvicinano alla BRI perché essa rappresenta, con le sue istituzioni, come l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO) oppure la Conferenza sulle misure di interazione e rafforzamento della fiducia in Asia (CICA), l'unico strumento per finanziare le proprie infrastrutture.

In Asia centrale, gli ex Paesi dell'Unione Sovietica hanno abbracciato con entusiasmo la Belt and Road Initiative, con il governo kazako che si definisce addirittura la fibbia della cintura cinese della BRI, cosa che fece preoccupare la Russia essendo una nazione ancora sotto la sua influenza, tanto che nel 2014 istituì l'Unione economica eurasiatica (EUA) insieme a Bielorussia e Kazakistan.

In Asia meridionale la BRI passa per lo snodo sino-pakistano, snodo fondamentale sia per la via marittima che per quella terrestre, chiamato Corridoio economico Cina Pakistan (CPEC), un investimento da 70 miliardi di dollari che parte dalla regione dello Xinjiang e termina nel porto di Gwadar sulla costa occidentale del Pakistan. Questo passaggio della Nuova via della seta però è estremamente pericoloso per il fondamentalismo musulmano che permea la regione, sia in Cina, con la minoranza uigura che viene sistematicamente controllata e rieducata dal Partito attraverso appositi centri e dall'immissione nel

¹⁹ MESSETTI G., 2020, Nella testa del dragone, Milano, Mondadori libri S.P.A, p.44

²⁰ <https://www.orizzontipolitici.it/la-trappola-del-debito-cinese-esiste-veramente/> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

²¹ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-bri-la-nuova-della-seta-23784> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

territorio di persone dal maggior gruppo etnico cinese, gli Han (92% della popolazione cinese, 20% della popolazione globale), sia in Pakistan dove la provincia del Belucistan, è sede di un movimento di ribelli separatisti che accusa la Cina di colonialismo e di sfruttamento delle risorse pakistane. Oltre a questi due Paesi, vi è anche il problematico Afghanistan, in cui il vuoto lasciato dagli americani però può tornare utile al progetto geopolitico di Xi e dove, non a caso, la Cina è diventata il maggiore investitore.

Tra l'Oceano Indiano e il Golfo Persico passa l'80% del petrolio importato dalla Cina e circa l'80% del commercio marittimo globale. Questi dati hanno dato impulso ad una strategia del Dragone per salvaguardare i propri interessi incentrata sulla costruzione di basi e porti militari nella regione, detta strategia delle fila di perle²². Tra queste infrastrutture ci sono quelle di Koh Kong (Cambogia), Kyaukpyu (Myanmar), Chittangog (Bangladesh), Gibuti (Africa orientale) e una locazione di 99 anni del porto di Hambantota (Sri Lanka) dopo che il governo di Colombo pagò con il prestito cinese i debiti ad alto interesse che aveva con i Paesi occidentali, ma non riuscì a ripagare i finanziatori cinesi.

Per quanto riguarda il Medio Oriente la Cina ha l'interesse primario di assicurare l'approvvigionamento energetico nel lungo periodo e lo fa prendendo le distanze da qualsiasi coinvolgimento politico lasciando agli attori principali della regione l'iniziativa tenendo come referente principale Teheran con la quale nel 2021 ha concluso un accordo di investimento pari a 400 miliardi di dollari in 25 anni²³. In merito all'Africa la Cina ha sempre avuto un occhio di riguardo, coltivando rapporti economici già dall'epoca di Mao. Qui investe molto denaro e differenzia i propri investimenti facendo del continente il banco di prova del suo *soft power* e più in generale dei meccanismi della Belt and Road Initiative, diventandone nel 2009 il primo partner commerciale.

In generale la Cina, rapportandosi con i Paesi in via di sviluppo, ha elaborato un sistema politico e diplomatico per gestire i regimi più instabili e imprevedibili dando la priorità alla protezione delle sue relazioni con quel determinato Stato al fine di salvaguardare i propri interessi e i propri investimenti senza dare troppa importanza ai fragili governi nazionali.

²² <https://ilcaffegeopolitico.net/1980/la-strategia-del-filo-di-perle> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

²³ <https://www.limesonline.com/accordo-cina-iran/122914> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

L'approdo finale della BRI è l'Europa. Essa è il principale partner mondiale della Cina ma è anche una spina nel fianco nella politica di espansionismo commerciale e di legittimazione interna del Dragone. In primo luogo, cerca di spingere per l'instaurazione di standard di trasparenza sugli investimenti, in secondo luogo protegge i propri asset principali chiudendoli alla Cina, in terzo luogo ispeziona attentamente gli affari delle società statali cinesi e infine presta molta attenzione alle vicissitudini riguardanti i diritti umani e il cambiamento climatico. Il binomio tra aumento degli scambi commerciali e il continuo se non metodico controllo rivelano come l'Europa tema l'espansionismo economico della Cina, ma d'altra parte non ne possa fare a meno bollando l'avversario come concorrente strategico e rivale sistemico. Infatti, la Cina è accusata di mancata reciprocità: essa non concede all'Europa la stessa apertura di mercato che le viene offerta dai Paesi dell'Unione. Dal 2017²⁴ questa accusa venne convertita in una stretta sui finanziamenti nei settori chiave delle tecnologie e delle infrastrutture, settori definiti sensibili dall'Unione Europea. La Cina in Europa si muove lenta ma inesorabile, logorandola con il suo *soft power*. Un esempio è come grazie a Grecia e Ungheria (Paesi che hanno accettato di partecipare alla BRI) il tribunale dell'Aia non si esprime contro la Cina in merito alle spregiudicate tensioni nel Mar Cinese Meridionale e alle continue violazioni dei diritti umani contro la minoranza uigura. Anche l'Italia è entrata a fare parte della BRI nel 2019, primo Stato del G7 a parteciparvi.

La visione geopolitica di Xi si scontra con il sistema di valori democratico e di istituzioni internazionali con a capo gli Stati Uniti. La Cina ha a cuore il concetto filosofico per cui la sola alternativa al caos sia l'ordine, concetto che si esprime nella creazione di un nuovo apparato che regoli i rapporti tra Stati, ma che faccia della Cina il suo principale garante. Invero, si sta prodigando per instaurare un nuovo ordine globale attraverso istituzioni multilaterali che si discostino dal sistema postbellico. Se prima il Dragone partecipava alle istituzioni internazionali per accrescere la propria legittimità politica interna verso il suo popolo, per mantenere Taiwan isolata diplomaticamente e per congelare le operazioni internazionali contro i propri interessi, dopo la Conferenza del Partito Comunista

²⁴ MESSETTI G., 2020, Nella testa del dragone, Milano, Mondadori libri S.P.A., p.75

sugli Affari Esteri del 2014, la Cina abbracciò una politica di attivismo per plasmare un nuovo ordine mondiale attraverso la ridefinizione dei concetti fondamentali di democrazia, stato di diritto e diritti umani, riportandoli ad una misura più adatta alla politica interna di Pechino. La nuova strategia multilaterale si muove in due direttrici: una che fa leva sui finanziamenti, sulla nomina di dirigenti a capo delle istituzioni e sul lancio di iniziative globali dall'interno delle istituzioni già esistenti e, l'altra, nella creazione di nuove istituzioni come, per esempio, la Banca asiatica d'investimento per le infrastrutture (AIIB), la Nuova banca di sviluppo per i Paesi facenti parte della BRI e la BRI stessa. La Cina, insieme alla Russia, ha inoltre proposto un sistema dissimile dall'odierno sistema di regolamento finanziario internazionale basato sul dollaro (SWIFT)²⁵, questo apparato utilizzerebbe lo yuan digitale come valuta di riserva preferita dai Paesi in via di sviluppo grazie alla digitalizzazione sempre più in aumento nel mondo.

Primo campo di battaglia tra i quadri normativi nazionali e internazionali, già in atto, è per il futuro del mondo digitale che include tutte le tecnologie, da Internet alle telecomunicazioni mobili di quinta generazione (5G) fino ai satelliti. La Cina sa bene che è d'importanza vitale riuscire ad attribuire e quindi plasmare i nuovi standard di governance tecnologici per il XXI secolo, come hanno fatto gli USA per il XX secolo, partita che appare sempre più imminente e che sarà cruciale per il futuro dominio del mondo.

In conclusione, il Celeste Impero punta alla multipolarità, nella forma in cui possa diluire il potere americano e aumentare il proprio attraverso i processi deliberativi del sistema multilaterale attuale, puntando, verosimilmente, a un ordine più compiacente verso sistemi politici più autoritari dove il diritto allo sviluppo surclasserà i diritti umani e dove la politica di non intervento dominerà la sfera internazionale.

5: Una sola Cina

Una sola Cina è la politica che persegue la Repubblica Popolare Cinese per affermare l'unicità territoriale della Cina in un'unica comunità politica governata dal PCC. In essa rientrano quelle realtà statuali e territoriali che storicamente sono

²⁵<https://www.ilsole24ore.com/art/la-merchant-bank-citic-circuito-cinese-trasferimenti-cips-va-allargato-AEwnK3GB> [ultimo accesso 30 giugno 2023]

divise o che hanno un particolare rapporto con la Cina e che sono: le due regioni amministrative speciali di Hong Kong e Macao, la Repubblica di Cina con sede a Taiwan, la regione autonoma del Tibet e la regione dello Xinjiang.

La politica di una sola Cina apparve al mondo per la prima volta nel 1950 quando l'allora premier cinese Zhou Enlai si espresse in merito all'isola di Taiwan affermando che essa facesse parte della Cina come fu sottoscritto nella Dichiarazione del Cairo, nella Dichiarazione di Postdam e nelle condizioni post caduta dell'Impero Nipponico del 1945.

Tale approccio viene utilizzato come condizione inderogabile per avviare un dialogo con la Cina, che si rifiuta categoricamente di parlare con gli Stati che riconoscono Taiwan come una realtà indipendente dalla Repubblica Popolare o con quei Paesi che sollevano dubbi sulla legittimità interna del Partito Comunista. Una dimostrazione fu l'apertura dell'Ufficio di rappresentanza taiwanese in Lituania che comportò l'espulsione dell'ambasciatore lituano dalla Cina, solo perché fu installata una targa all'esterno dell'edificio con sopra scritto il nome dell'isola per indicarne la presenza²⁶. Per capire la enorme forza gravitazionale economica e di *soft power* cinese, solo 13 Paesi riconoscono Taiwan, inclusa la Santa Sede.

Un'altra importante politica che segue le orme della dottrina di una sola Cina è quella di un Paese, due sistemi, con la quale riafferma l'unicità territoriale e politica della Cina, ma in più dichiara che all'interno di un territorio assoggettato ad un'unica sovranità possano coesistere delle zone amministrate secondo un diverso ordinamento istituzionale e contraddistinte da un diverso sistema economico²⁷. Con tale strategia politica nel 1979, il leader cinese Deng Xiaoping, instaurò i rapporti con la Gran Bretagna per le trattative che riportarono Hong Kong sotto la sovranità cinese, pur mantenendo un certo grado di autonomia ad eccezione degli affari esteri e della difesa. Gli Inglesi temevano infatti che la regione perdesse le sue strutture economiche e legislative diventate capitaliste in circa 150 anni di dominio inglese dell'isola, quando cadde in mani europee dopo

²⁶ <https://www.internazionale.it/reportage/francois-bougon/2022/01/03/lituania-cina-taiwan> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

²⁷ <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-cina-unica-non-esiste-taiwan-non-si-pieghera-alla-prepotenza-di-pechino> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

la prima guerra dell'Oppio (1839-1842). Conseguentemente all'accordo del 1984, che garantiva l'indipendenza del sistema economico capitalista secondo i dettami della Basic Law, versione hongkonghese della Common Law britannica, per 50 anni, nel 1997 l'isola passò in mano cinese. Dal settembre 2014 però Hong Kong è stata protagonista di un'ondata di proteste (chiamata Rivoluzione degli ombrelli) dovute ad una riforma elettorale influenzata direttamente da Pechino, e dal giugno 2019 per una legge sull'estradizione che avrebbe consentito il trasferimento di imputati a reati gravi nella Cina continentale. La posizione cinese rimase sempre ferma soprattutto per evitare l'effetto domino che avrebbe compromesso gli equilibri interni del Gigante asiatico. Simile fu la storia di Macao, che fu un dominio portoghese e che cambiò sovranità nel 1999. Oltre il caso dello Xinjiang, di cui si è parlato nel precedente paragrafo, un caso di criticità simile può essere il Tibet, per la somiglianza religiosa, geografica ed etnica. Questo piccolo Paese rappresenta per la Cina il controllo dei tre grandi fiumi cinesi (il Mekong, il Fiume Giallo e il Fiume Azzurro) e l'opposizione con l'India mediante le dispute sulle migliaia di chilometri di confine.

Ma la vera realizzazione dell'unica e sola Cina, oltre che passare per tutti questi programmati passaggi, è giungere alla riunificazione con Taiwan, vera e propria fissazione e meta politica del suo leader Xi Jinping.

CAPITOLO II: Taiwan, l'isola ribelle

Per poter comprendere perché Taiwan è così centrale nella realizzazione del Sogno cinese bisogna fare dei passi indietro e approfondire il burrascoso passato dell'isola e le varie vicissitudini che hanno visto come protagonista il Partito Nazionalista Cinese, il Kuomintang, nel plasmare il destino dell'isola, creare un'identità nazionale separata dalla Repubblica Popolare Cinese e trainare l'isola verso una nuova era democratica alla continua ricerca di sostegno internazionale.

1: La Taiwan del Kuomintang

Il Kuomintang (KMT) viene fondato nel 1911 da Song Jiaoren e Sun Yat-sen dopo la caduta della dinastia Qing, e sarà il partito fautore della riunificazione cinese tramite la lotta contro i temuti Signori della guerra che avevano disgregato la Cina in tante piccole realtà politico-militari e trasformando il Paese in una democrazia.

Tre principi che stavano alla base del Partito: l'indipendenza nazionale, con la conseguente espulsione degli aggressori stranieri; il Potere del popolo, ovvero la democrazia; il Benessere del popolo, da conseguire tramite una vasta riforma agraria.

Dal 1926 Chiang Kai-shek fu eletto comandante in capo dell'Esercito Rivoluzionario Nazionale dal governo nazionalista e divenne leader del Kuomintang. Dopo la spaccatura con i comunisti, l'invasione giapponese del 1937 e la guerra civile tra KMT e PCC, il Partito Nazionalista fu costretto a scappare dalla Cina sull'isola di Formosa, nome portoghese che significa letteralmente "la bella", lasciato, come la sua bandiera con la tigre, di un importante passato coloniale. Ma tra le tante influenze coloniali che si sono accavallate nei secoli, la più significativa di tutte fu quella che permeò l'isola durante l'occupazione nipponica. Taiwan fu una colonia giapponese dal 1895 fino alla sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale nel 1945, quando venne ceduta alla Cina. In questo periodo l'occupazione del Sol Levante migliorò notevolmente la qualità della vita rendendo i taiwanesi una delle popolazioni più istruite d'Asia ma soprattutto costituì la prima essenziale divisione tra Taiwan e la Cina: agli occhi dell'invasore questa piccola isola era dominata da un composito mosaico

interetnico, un nativismo, che se pur avverso a loro, veniva spesso indicato come un'espressione artistica e alle volte culturale che sfidava la pervasività forzata della cultura giapponese²⁸. Gli intellettuali taiwanesi elaborarono la poesia cinese tradizionale, che veniva tollerata dal colonizzatore nipponico, declinandola con l'esigenza di riflettere sulla propria identità nazionale: un doppio legame, lo sguardo del colono osservatore partecipante e la ricerca di una propria cultura originaria dall'altra parte dello Stretto, una delle dinamiche centrali per il processo di creazione dell'identità dell'isola.

Dopo l'approdo dell'esercito nazionalista, composto da circa dodicimila soldati, vicino a Taipei nell'ottobre del 1945, un gruppo di persone ideologicamente coese, senza alcun legame con l'isola, guidò un radicale processo di ridefinizione dell'identità culturale sulla popolazione autoctona, fondando la Repubblica di Cina. Taiwan divenne oggetto di appropriazione, accompagnata da un insolito processo di colonizzazione al contrario tramite lo sbarco di circa un milione e mezzo di cinesi che trasportarono le più importanti risorse materiali della Cina, dai testi confuciani e taoisti ai lingotti d'oro della Banca centrale, necessari per la riconquista del continente.

Il primo anno del Kuomintang a Taiwan divise in maniera netta l'amministrazione cinese con la popolazione locale, questo divario fu dovuto all'altissimo tasso di corruzione e nepotismo all'interno del KMT e allo sfruttamento dei suoi abitanti. Le tensioni che ne derivarono sfociarono in una rivolta il 27 febbraio 1947, soppressa nel sangue, che diede inizio al Terrore Bianco, periodo di repressione dei dissidenti politici, e all'introduzione della legge marziale che durò 38 anni e 57 giorni, dal 19 maggio 1949 fino al 15 luglio 1987, seconda solo, per durata, alla legge marziale siriana che durò mezzo secolo²⁹.

La società taiwanese era frazionata in mainlander, ossia i cinesi arrivati sull'isola dopo la sconfitta contro i comunisti, e dalla popolazione autoctona, divisa in hokkiensi, hakka e aborigeni, tutti che parlavano lingue e dialetti differenti e che comunicavano attraverso l'uso del giapponese. Questa divisione darà l'avvio al

²⁸SIMON S., 2015, *Makes Natives: Japan and the creation of indigenous Formosa*, in A. D. Morris (a cura di), *Japanese Taiwan*, Londra, Bloomsbury Academic

²⁹ <https://www.farodiroma.it/kuomintang-la-maledizione-di-taiwan-e-il-terrore-bianco-v-volcic/> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

processo di riconversione linguistica, tramite il mandarino, primo passo della colonizzazione culturale del Kuomintang, accompagnato poi da un processo di sinizzazione basato su un'idealizzazione della cultura cinese e della Cina in generale³⁰, dovuto alla sfiducia da parte del KMT sulla popolazione per il suo passato di colonia giapponese. Invero, per esempio, solo i mainlander potevano occupare posizioni nell'amministrazione del Paese e nell'esercito.

Gli anni Cinquanta per Taipei sono anni di forte tensione e incertezza, caratterizzati da due importanti crisi, chiamate rispettivamente Prima e Seconda crisi dello Stretto, e dal mutamento della strategia americana, da disinteressato osservatore ad attivo alleato di Taiwan. Questo cambiamento fu essenziale per l'esistenza dell'isola e fu dovuto, oltre alle forti campagne anticomuniste portate avanti negli Stati Uniti, al benessere di Pechino e Mosca, concesso a Pyongyang, per invadere la Corea del Sud e quindi con l'inizio della guerra di Corea. Da quel momento la difesa dell'isola diventò una priorità strategica degli USA, tanto che nel 1951 Washington e Taipei firmarono un accordo di mutua difesa e di reciproca assistenza³¹. Negli anni successivi prese forma una sorta di Piano Marshall taiwanese per sviluppare l'economia, che grazie agli aiuti americani, migliorò la qualità della vita sull'isola. Questo aspetto fu essenziale per la legittimazione interna del Kuomintang perché modificò la percezione di Taiwan, agli occhi del KMT, vista ora non più come un luogo temporaneo su cui iniziare l'offensiva contro la Cina continentale ma come nuovo territorio dove sperimentare i tre principi a capo del Partito Nazionalista. Purtroppo, questa convinzione fu espressa solo a partire dalla metà degli anni Sessanta, mentre negli anni Cinquanta l'idea della riconquista, le epurazioni e la repressione interna continuarono sistematicamente. Il controllo della società taiwanese era reso possibile grazie all'utilizzo dei guardiani di quartiere (li zhang) che inclusero le élite locali all'adesione politica senza modificare le modalità di partecipazione al governo centrale. Anche dopo l'apertura delle elezioni amministrative locali, basate sul sistema giapponese dei candidati indipendenti, il Kuomintang poté mantenere il

³⁰ FU-CHANG W., 2013, "A prolonged exile: national imagination of the KMT regime in postwar Taiwan", in *Oriens Extremus*, n. 52, pp 137-172

³¹ <https://www.studocu.com/it/document/universita-degli-studi-di-parma/scienza-politica/usa-cina-1950-giappone-1951/23214280> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

controllo sulle elezioni tramite un organismo clientelare legato agli appalti pubblici e ai monopoli. Il Partito Nazionalista però, dagli anni Sessanta, avviò un processo di inclusione dei candidati indipendenti più capaci, indirizzando il popolo verso la partecipazione civile, processo fondamentale per la transizione democratica. La contrapposizione tra mainlander e nativi, le dinamiche egemoniche del KMT e la centralità del nazionalismo civico collettivistico, accompagnato dalla sinizzazione, crearono le condizioni per la nascita dell'identità taiwanese. Una nazione immaginaria che prende ancora oggi una posizione fortemente aleatoria.

Importante fu la riforma agraria che pose le basi per la crescita economica dei decenni successivi. Essa si basava su tre fasi: la riduzione degli affitti, la vendita dei terreni statali e un programma di redistribuzione della terra. Questo comportò, nei dieci anni seguenti, che il 90% degli agricoltori possedeva la terra che coltivava potendo decidere cosa coltivare, incentivati dallo Stato che li supportava tramite strumenti innovativi, aumentandone i risparmi.

La disponibilità economica dei lavoratori agricoli, la struttura sociale dell'isola, che non permetteva l'ingresso a ruoli pubblici, unita all'apertura degli uffici delle grandi catene di distribuzione americane e delle imprese nipponiche rivoluzionarono il tessuto imprenditoriale taiwanese che prese coscienza delle dinamiche economiche globali, trasformando l'isola in una delle tigri asiatiche (insieme a Hong Kong, Corea del Sud e Singapore, Paesi che hanno vissuto uno sviluppo ininterrotto, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, fino alla crisi economica del 1997). Fondamentale per il successo dell'imprenditoria taiwanese era la volontà dei piccoli imprenditori di rimanere indipendenti e di innovare e ottimizzare l'organizzazione del lavoro sfruttando la presenza di aziende straniere per adattarsi alle esigenze di mercato. Se il dinamismo e la mentalità erano alla base del successo taiwanese, il rispetto della proprietà e il basso valore aggiunto lasciavano un'immagine del Made in Taiwan negativa ed espose le aziende dell'isola alle crisi di mercato. Per esempio, la crisi petrolifera del 1972 mise in evidenza le carenze strutturali del modello di produzione per conto terzi dovute alla smisurata dipendenza dal mercato americano. Il problema fu risolto concentrando gli sforzi sulla creazione di percorsi per alleggerire le posizioni

dogmatiche degli imprenditori isolani verso lo Stato e per favorire la ricerca tecnologica dei propri marchi, base fondamentale per il successo nel campo dei semiconduttori che riscontriamo oggi.

Nel 1966 Chiang Kai-shek, durante il centenario dalla nascita di Sun Yat-sen, fece pubblicare un articolo in cui esprimeva il concetto del nuovo Movimento di Rinascimento Culturale cinese che da un lato riproponeva la dottrina dei Tre principi del Popolo, e dall'altro presentava l'idea della lotta permanente, non più basata solamente sull'apparato militare, ma accorpata al campo culturale, quindi tramite i simboli, l'arte, la storia e i valori della tradizione cinese, un vero e proprio affronto alla Rivoluzione Culturale avviata da Mao Zedong in Cina lo stesso anno. In pratica entrambe le sponde dello Stretto si auto proclamavano custodi della millenaria cultura cinese della "trasmissione ortodossa del Dao"³² (*daotong*), legittimando le rispettive cause. Proprio in questi anni la morfologia dell'identità nazionale taiwanese passò da una frattura definita dal luogo di nascita ad una definizione tramite l'appartenenza alla nazione, un nucleo familiare basato sulla cultura Han, e la retorica del PCC che individuava in Taiwan l'ultimo frammento della costruzione della nazione cinese.

Nel 1971 Taipei perse il seggio all'Onu, risultato di un isolazionismo dettato dalla perdita di sostegno internazionale visto il peso politico ed economico che acquisiva la Cina continentale e dalla normalizzazione dei rapporti della stessa con gli USA. Gli americani avevano accettato e riconosciuto la politica di una sola Cina, ma usando un'espedito semantico, non si riferivano esplicitamente a Taiwan, continuando a sostenerla attraverso la sovrapposizione di leggi, atti congressuali e dichiarazioni. Nel 1979, infatti, firmarono il Taiwan relations Act (Tra) dove Washington si impegnava a difendere la sovranità dell'isola originando il riconoscimento *de facto* delle relazioni tra i due Paesi. Con l'abolizione del Trattato di mutua difesa l'anno seguente, gli americani legarono a doppio filo Taipei, sostenendola tramite la sua deterrenza militare, ma scoraggiandola dal perseguire la strada indipendentista che avrebbe fatto infuriare la vicina Cina.

Le prime aperture del Kuomintang alla democrazia si verificarono tra il 1978 e 1988 attraverso un processo di graduali riforme e passaggi guidati dal KMT.

³² PELAGGI S., 2022, L'isola sospesa. Taiwan e gli equilibri del mondo, Roma, Luiss University Press, p. 104

Questo fu possibile grazie ad un cambiamento nella concettualizzazione dell'isola come territorio non più inerente al continente ma appartenente all'Oceano Pacifico, all'apertura delle nomine dei nuovi legislatori taiwanesi che sostituirono i legislatori deceduti, alla successione del figlio di Chiang Kai-shek alla sua morte avvenuta nel 1975 (che nominò a sua volta un taiwanese), e alla posizione di secondarietà del confronto ideologico con la Cina. La caratteristica principale però della democratizzazione dell'isola fu l'attivismo della popolazione che portò alla fondazione nel 1986 del Partito Democratico Progressista (Dpp) e che, tramite le assicurazioni di non affrontare i due caldissimi temi dell'indipendenza dell'isola e del comunismo, prese il potere e abolì la legge marziale.

2: La Taiwan democratica

Agli inizi degli anni Ottanta l'interdipendenza economica tra i Paesi dello Stretto aumentò a dismisura. Grazie alla creazione di quattro zone economiche speciali (ZES) dovuta alla graduale apertura dell'economia cinese agli investitori esteri e l'interruzione della politica dei tre no, nessun contatto, nessun compromesso, nessuna negoziazione, gli imprenditori taiwanesi poterono commerciare con il Dragone, esportando gli efficienti modelli organizzativi della piccola e media impresa e trasferendo il *know-how* tecnologico (fondamentale settore di cui la Cina era del tutto carente), moltiplicando i loro guadagni. Questo fu possibile anche grazie al divario linguistico, culturale e regolamentale imposto dal PCC agli investitori occidentali che non riuscirono a penetrare il mercato cinese, soprattutto dopo la repressione della rivolta in piazza Tienanmen, favorendo i rapporti con i taiwanesi, più vicini a loro culturalmente e geograficamente.

Questa incredibile forza di attrazione economica doveva essere, per Pechino, una calamita così potente da scaturire nella riunificazione dei due Paesi in una sola Cina, evento sventato dalla democratizzazione della società dell'isola ribelle e dalla ricerca da parte del Kuomintang di legittimazione interna attraverso la riformulazione dell'identità taiwanese. In questi anni a Taiwan votare per il Dpp o per il KMT significava esprimere un parere sulla Cina, difatti, il primo partito era fermo sulla difesa della sovranità taiwanese con derive indipendentiste, il secondo invece favoriva una soluzione più conciliante con il Celeste impero.

La ricerca di consenso elettorale nelle prime elezioni libere parlamentari del 1992 trasformò l'evento politico in un test di gradimento sulla Cina.

Nello stesso anno però il governo taiwanese iniziò una sequela di negoziati che sfociarono nella creazione di vari organi come la Strait Exchange Foundation (Sef), l'Association for Relations Across the Taiwan (Arats) oppure il National Unification Council (Nuc). Queste istituzioni avevano il chiaro intento di preparare Taiwan all'unificazione, infatti, con il Consenso del 1992 entrambi gli Stati aderirono al principio di una sola Cina, ma ognuna delle due parti considerava sé stessa la legittima sovrana dell'altra. Con i comunisti che credevano che l'unica Cina fosse la Repubblica Popolare Cinese, mentre i taiwanesi indicavano la Repubblica di Cina del 1912 come l'originale patria. Inoltre, il Kuomintang sosteneva che la dottrina del Un Paese, due sistemi, era irrilevante e anzi riconosceva che tutto il territorio cinese fosse una realtà indissolubile, anche se paradossalmente governava (e governa ancora) solo l'isola di Taiwan. Il Consenso del 1992 tuttavia rimane tutt'oggi il fulcro del dialogo tra i due Paesi.

La goccia che fece traboccare il vaso nelle relazioni tra i due Paesi, oltre alla diplomazia pragmatica dell'allora leader taiwanese Lee Tang-hui, che aveva lo scopo di accumulare consenso internazionale, fu il suo discorso inerente all'unificazione, che secondo Lee sarebbe stato possibile solo se la Cina fosse diventata un Paese democratico. La reazione cinese segnò l'inizio della terza crisi dello Stretto con la risposta americana che non si fece attendere: mobilitarono la più grande presenza militare USA nell'Asia dalla guerra del Vietnam. La terza crisi porterà con sé due grandi conseguenze per Pechino che rivoluzioneranno le relazioni nello Stretto. Una fu comprendere la supremazia militare americana e soprattutto la loro volontà di difendere a tutti i costi l'isola, la seconda, oltre che una vera sorpresa per l'establishment cinese, fu riconoscere che Taiwan usciva definitivamente da quella forza gravitazionale economica e culturale che doveva essere il propulsore naturale della riunificazione. Le riforme democratiche, la incessante crescita economica, un sistema mediatico aperto e libero, la riformulazione di un'identità nazionale e un linguaggio proprio furono passaggi cruciali per la rottura dei vincoli culturali e l'allontanamento graduale tra Taiwan

e la Cina.

Nel 2020 solo il 2,4% del campione di taiwanesi raccolto si sentiva del tutto e per tutto cinese, il 67% si identificava come taiwanese e il 27,5% confidava di appartenere ad entrambi i paesi³³.

Negli anni Novanta la ricerca e gli investimenti tecnologici sviluppati dall'isola negli anni Settanta ebbero i primi incoraggianti risultati. Grazie ai forti aiuti statali e alla pianificazione a lungo termine, le piccole imprese taiwanesi poterono assimilare il *know-how* necessario per entrare nel mondo dei semiconduttori. Le istituzioni incentivarono la delocalizzazione, la concorrenza interna e la collaborazione con aziende estere, senza nazionalizzare o introdurre monopoli, anche nel periodo di massimo contatto con la Cina continentale, quando le imprese dell'isola erano più esposte ad una possibile fuga del sapere tecnologico. Gli imprenditori passarono dal costruire aereoplanini telecomandati ai droni che vediamo oggi. Il successo taiwanese fu dovuto alla capacità di anticipare le esigenze dei propri clienti e a stabilire buone relazioni con i propri competitor facendo della versatilità la caratteristica predominante. Nel 2020 le fonderie della Taiwan Semiconductor Manufacturing Co. (Tsmc), della United Microelectronics Corp (Umc) e della Powerchip Technology Co. realizzarono il 70% della produzione globale di circuiti integrati (fab). Oggi Tsmc è la più grande azienda di semiconduttori al mondo e non è un caso se la sfida tra Apple e Huawei per il processore più rapido ed efficiente al mondo passi proprio per Taiwan, dove la Cina trova le uniche competenze per produrre un chip che possa competere con quello statunitense. Il settore dei semiconduttori è divenuto centrale nell'ottica della concorrenza strategica e le continue, se non crescenti, tensioni USA-Cina minacciano la neutralità che ha contraddistinto le aziende tecnologiche taiwanesi sin dalla loro origine, avvicinandosi più a posizioni occidentali anche in seguito all'annuncio di voler costruire una succursale da 12 miliardi di dollari negli Stati Uniti.

Con le elezioni municipali di Taipei del 1998 i valori democratici del Paese diventarono le fondamenta di un nazionalismo civico che superò la mera appartenenza etnica e culturale: non si era taiwanesi perché ci si identificava

³³ PELAGGI S., 2022, L'isola sospesa. Taiwan e gli equilibri del mondo, Roma, Luiss University Press, p.129

nell'idea di nazione, si era cittadini taiwanesi perché si viveva attivamente la democrazia. La popolazione ridefinì la propria identità proiettandosi su una dimensione alternativa: la memoria collettiva incentrata sul pluralismo e sulla partecipazione civile. Questo rappresenta ancora oggi il limite, vero ostacolo ideologico, alla riunificazione cinese.

Con gli inizi degli anni Duemila, la vittoria del Dpp nelle elezioni presidenziali e la fine della democratizzazione, il Paese continuò quel processo di allontanamento dalla sfera culturale d'oltre Stretto creando un'identità culturale basata sul fondamentale ruolo esercitato dalle etnie all'interno del multicolorato puzzle etnico taiwanese, oltre che dalla memoria collettiva tramite il ricordo del suo passato turbolento. L'attivismo politico particolarmente diffuso e l'esperienza del *community building* (gruppi informali nati nelle comunità come associazioni del territorio che provavano a inserirsi e partecipare alle attività politiche) fecero d'apri pista per l'ingresso dei movimenti sociali nei processi decisionali del Paese. I movimenti attivistici, tra il 2008 e il 2014, crearono le basi per una sottocultura dell'attivismo, sfociato poi nella creazione del Sunflower Movement. Infatti, dopo i casi di corruzione che avevano colpito il Dpp e che avevano innescato la reazione popolare con la nascita del Movimento delle Fragole Selvagge, vinse le elezioni presidenziali il Kuomintang che però fu accusato, dopo la grave crisi finanziaria del 2008, di tenere posizioni troppo vicine a Pechino. In questo periodo il presidente Ma Ying-jeou aveva avviato la cosiddetta diplomazia flessibile basata sul normalizzare i rapporti con la Cina continentale, incentivando gli scambi commerciali e puntando a chiarire definitivamente quali decisioni sarebbero state prese in merito alla riunificazione. Taipei riuscì ad uscire dalla crisi aumentando il PIL del Paese del 19,8% ma aumentò anche l'influenza cinese. Due esempi: uno fu il passaggio da zero voli commerciali tra i due Paesi a sessantacinque in un giorno³⁴. Il secondo fu che il Gambia interruppe le relazioni con Taiwan nel 2003, ma la Cina aspettò di riconoscere il Paese africano nell'ONU per non provocare reazioni taiwanesi, finché i rapporti non cambiarono nuovamente con la caduta di Ma e del KMT in favore di posizioni più anticinesi, aprendo così il Gigante asiatico al riconoscimento del Gambia nel 2016. L'inizio

³⁴ LIN J., FU C. F., 2014, "The opening of direct flights across the Taiwan Strait: the impact on the global role of Taiwan's international airport", *Journal of Transport Geography*, 39, pp. 179-186

dell'allontanamento tra le sponde dello Stretto fu la riforma del sistema dei curriculum scolastici che si trasformò in un enorme movimento di protesta, nella quale si accusava la commissione incaricata di aver lavorato in una scatola nera (*heixiang*), ossia con modalità lontane dall'uso democratico. Dopo la rielezione di Ma gli attivisti dell'isola si riunirono sotto il famoso Movimento dei Girasoli segnando il momento in cui il processo di rivisitazione dell'identità taiwanese divenne irreversibile. Le pretese cinesi si scontrarono con un sentimento non registrabile nelle propensioni dei sondaggi. Le proteste sfociarono nell'occupazione dello Yuan legislativo congelando il Paese per più di un mese. Se prima la riunificazione era possibile, durante questo periodo i giovani, cresciuti in un sistema democratico, respinsero con decisione l'idea di cooperare con Pechino spinti dalla ferrea decisione di difendere la propria identità, la propria sovranità e le proprie istituzioni. La percezione della Repubblica Popolare Cinese a Taiwan fu irrimediabilmente compromessa.

Le presidenziali del 2015 furono vinte dal Dpp che elesse la prima donna presidente Tsai Ing-wen, riconfermata alla guida del Paese nel 2020. L'avanzare della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina non ha fatto altro che avvicinare ancora di più Taipei a Washington attraverso la storica visita dell'allora speaker della Casa Bianca Nancy Pelosi nell'agosto del 2022 a Taiwan prima, e la visita di Tsai nel marzo del 2023 in California dopo, facendo iniziare la quarta crisi dello Stretto.

Gli eventi degli ultimi decenni evidenziano un Paese deciso a trovare una dimensione politica, identitaria e psicologica esterna alla dicotomia con la Cina. Una decisione cosciente dei suoi stessi limiti storici e consapevole della necessità di accettare pragmaticamente i vincoli geostrategici della proiezione internazionale dell'isola. Il pluralismo identitario nazionale è una barriera invalicabile del forzato tentativo di includere Taiwan alla Cina mentre la nascita dei movimenti sociali ha formato un universo valoriale basato sulla rappresentatività politica, impossibile da convergere con le posizioni cinesi.

3: La diplomazia del dollaro

La politica estera di Taiwan, dopo la cacciata dalla rappresentanza del seggio

cinese all'ONU nel 1971, è sempre stata condizionata dalla primaria esigenza di evitare a tutti i costi l'isolamento diplomatico. Avendo perso il seggio a favore della controparte comunista, Taipei doveva mantenere il suo status giuridico di Stato e contemporaneamente scongiurare la trappola dell'emarginazione nelle sedi delle organizzazioni intergovernative, tramite il riconoscimento da parte di altri attori internazionali. Lo strumento usato per riconquistare alleati, e per attirare nuovi Paesi pronti a sostenere l'isola nelle varie aule internazionali, fu la cosiddetta diplomazia del dollaro o diplomazia del libretto degli assegni. Riferita per la prima volta alla politica estera espansionistica statunitense in America Latina e in Asia orientale del Presidente Taft dei primi anni del Novecento, questa tipologia di politica puntava più sull'ampiamiento delle relazioni economiche che di quelle meramente diplomatiche facendo leva sull'aiuto, sull'investimento e sul supporto economico.

Le due scuole di pensiero su tale strategia mettono in evidenza come la Cina continentale sia sempre il metro che i taiwanesi dovevano e devono affrontare per rapportarsi con il mondo, infatti la prima (che si può attestare come politica estera più vicina al Kuomintang) riteneva che coltivare le relazioni con il Dragone potesse essere la chiave di volta per la lotta all'emarginazione di Taipei portata avanti da Pechino, mentre la seconda (che si può asserire essere maggiormente vicino a posizioni del Partito Progressista Democratico) sosteneva con decisione l'opposizione all'idea di una sola Cina. L'equilibrio tra queste due scuole di pensiero si può riassumere nella presidenza Ma (2008-2016) e nella sua diplomazia flessibile³⁵: le buone relazioni tra i due Paesi dello Stretto erano le condizioni necessarie per lo sviluppo di rapporti diplomatici a livello globale, senza però definire quale veramente fosse lo status politico dell'isola. Con la tregua diplomatica difatti Taiwan mise a segno numerosi successi sul piano del riconoscimento internazionale, come l'invito da osservatore all'Assemblea mondiale della sanità, oppure all'assemblea del Consiglio dell'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale, oppure ancora la partecipazione in alcuni gruppi di lavoro dell'Organizzazione internazionale del lavoro e del Comitato sulla pesca dell'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.

³⁵ CONGIU F., ONNIS B., 2022, *Fino all'ultimo Stato*, Roma, Carocci editore S.P.A., p.163

Con le elezioni della Presidente Tsai nel 2016, e l'inevitabile cambio di posizione nei confronti della Cina, Taiwan perse il riconoscimento di ben due Stati, il Gambia e la Repubblica di Sao Tomé e Principe. Per comprendere la rilevanza dell'evento bisogna considerare che oggi sono solo 13 gli Stati che riconoscono Taipei. Realtà geopolitiche relativamente poco importanti e con territori molto piccoli, ma fondamentali per preservare uno spazio di manovra nelle organizzazioni sovranazionali. Questi Paesi si concentrano nei Caraibi (Belize, Guatemala, Haiti, Saint Kitts and Nevis, Saint Vincent and Grenadine, Saint Lucia) e negli Stati insulari del Pacifico (Isole Marshall, Tuvalu, Palau, Nauru) oltre che il piccolo Stato dello eSwatini in Africa e il Paraguay in America Meridionale. La singolarità è data dalla Santa Sede, unica vera importante realtà diplomatica tra i partner della Repubblica di Cina, che tuttavia concluse nel 2018 un primo accordo provvisorio sulla nomina dei vescovi in Cina, un'intricata questione politica sull'investitura delle cariche ecclesiastiche viste come un'ingerenza nei propri affari sia dal Vaticano che dalla Repubblica Popolare, e che fece avvicinare le parti innervosendo seriamente il governo taiwanese.

La conseguenza diretta dell'aumento della pressione cinese fu la decisa reazione statunitense: il Presidente Trump firmò, nel marzo del 2020, dopo la rottura dei legami tra San Salvador e la Repubblica di Cina, il *Taiwan Allies International Protection and Enhancement Initiative Act* (TAIPEI) volto a proteggere e sostenere tutte le rimanenti alleanze di cui dispone ancora la vecchia isola di Formosa tramite la possibilità da parte del dipartimento di Stato USA a riconsiderare i rapporti economici, di sicurezza e diplomatici con tali paesi³⁶. Con questo atto l'America concludeva il suo percorso di dialogo verso la Cina, iniziato con Obama tramite gli accordi sul clima e tramutatosi nella lotta commerciale del Presidente Trump e conclusosi nella concorrenza strategica del Presidente Biden. Diretta conseguenza dell'aumentare della sfida strategica USA-Cina fu la perdita del riconoscimento da parte taiwanese del Nicaragua nel 2021 e dell'Honduras nel 2023. Taiwan non solo arretra nelle sedi diplomatiche, ma viene sistematicamente esclusa da importanti riunioni internazionali perdendo lo status di osservatore in

³⁶ https://www.washingtonpost.com/politics/white-house-slams-beijing-cites-grave-concern-after-el-salvador-cuts-diplomatic-ties-with-taiwan/2018/08/24/cdc7c4b6-a7a8-11e8-a656-943eefab5daf_story.html [ultimo accesso 29 giugno 2023]

meeting come quelli dell'OMS o dell'Assemblea Generale dell'ONU.

Questa tendenza denota la rinnovata centralità della Repubblica Popolare Cinese ai danni della Repubblica di Cina rendendo evidente come la diplomazia del dollaro sia uno strumento che pende sempre più verso Pechino grazie alla sua dimensione di potenza regionale egemone, alimentata da ambizioni globali.

Ma i rilevanti costi d'immagine subiti dalla Cina durante la pandemia di COVID e gli sforzi da parte americana per il rafforzamento delle democrazie nell'indo-pacifico hanno consolidato l'idea che Taiwan sia un Paese affidabile, responsabile e serio in contraddizione con la retorica comunista.

CAPITOLO III: L'Indo-pacifico in fiamme

L'indo-pacifico è al centro della sfida strategica per il primato mondiale tra la potenza egemone degli ultimi ottanta anni, gli Stati Uniti, e l'emergente potenza asiatica, la Repubblica Popolare cinese. Per descrivere le relazioni dei due paesi si ricorre spesso all'immagine della trappola di Tucidide usata per la prima volta nel conflitto tra Sparta e Atene³⁷. Così come scoppiò la guerra tra le due città per il timore spartano della crescente egemonia ateniese, così oggi viviamo in un'epoca in cui il nazionalismo, la sfiducia reciproca e il mancato dialogo conducono ad uno stress strutturale delle relazioni che trascina le parti a sostenere posizioni maggiormente belligeranti che di natura pacifica.

Da un lato il capitolo affronterà l'aggressività e la strategia del Gigante asiatico nelle acque limitrofe al continente e la sua intenzione di riportare in seno allo Stato l'isola di Taiwan, e dall'altro vedremo come l'America contiene il rivale allacciando stretti rapporti con le democrazie vicine geograficamente alla Cina e che temono l'espansionismo cinese.

1: L'espansionismo cinese

Per capire l'espansionismo del Dragone nel Mar Meridionale Cinese e in generale in tutto il Sudest asiatico bisogna comprendere che le più gravi minacce alla

³⁷ Graham A., 2018, *Destinati alla guerra. Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucidide?*, Roma, Fazi editore.

sicurezza cinese negli ultimi cinquanta anni provengono proprio dal mare, e che sempre da esso le maggiori potenze egemoni del mondo hanno tratto le basi per proiettare il proprio potere nel mondo.

Per salvaguardare le coste e massimizzare il potere strategico, Xi Jinping ha fissato tre obiettivi fondamentali per il Paese: interrompere le attività di navigazione e di ricognizione dei mezzi militari statunitensi e respingerli sempre più verso il Pacifico, rivendicare il controllo di Taiwan e del Mar Cinese Meridionale e Orientale, e infine diventare una vera e propria potenza marittima superando il confinamento impostogli nel Sudest asiatico dagli americani. L'approccio è fondamentalmente militare dove l'allargamento della flotta aerea e marittima, sostenuta dalla capacità missilistica, coadiuvata dai moderni sistemi informatici e satellitari, fa da voce grossa verso tutti quegli Stati insulari che si affacciano verso la Cina. Ovviamente questa strategia è supportata pesantemente dalla forza gravitazionale economica del Paese, che alimenta la macchina bellica e in aggiunta attira sempre più su di sé gli alleati di Washington, facendoli uscire dalla sfera di influenza statunitense, premiandoli o punendoli in considerazione dei rapporti che intrattengono con l'altra sponda del Pacifico e dello Stretto di Taiwan.

Importante sottolineare come sia essenziale per la Cina e la sua politica di espansione la rappresentazione geografica che ha di sé. Dal 1949 i cinesi rappresentano il Celeste impero come un gallo in piedi (cartina orizzontale) dove il corpo abbraccia già i territori del Tibet e della regione dello Xinjiang e dove l'estensione della linea di confine marittima tocca nove punti fondamentali, che sulla cartina sono messi in un quadrato appositamente creato per evidenziare la regione (l'idea è simile alle Hawaii per la cartina geografica degli USA). Un tratto che include le contese isole giapponesi Sensaku-Diaoyu del Mar Cinese Orientale e tre milioni e mezzo di chilometri rivendicati anche da Taiwan, Brunei, Malesia, Vietnam e Filippine. L'interesse per la regione è così alto per il fatto che in questo lembo di mare passa un quinto di tutti i traffici marittimi mondiali e nel sottosuolo sono presenti importanti giacimenti di petrolio e gas naturale.

Dalla salita al potere di Xi Jinping però viene più frequentemente adoperata una cartina detta a torcia infuocata (cartina verticale) dove non viene utilizzato

l'escamotage del quadrato, ma viene aggiunto un decimo punto per risaltare Taiwan. Il manico della torcia integrato con la fiamma rossa del continente, l'ultimo obiettivo del Sogno di Xi³⁸. Questo secondo formato è stato deliberatamente scelto per essere sfruttato come arma e quindi veicolare gli ideali patriottici cinesi e non dare spazio a libere interpretazioni da parte di Stati terzi.

Un altro potente strumento utilizzato dai cinesi negli ultimi anni e che ha aumentato le tensioni nell'Indo-pacifico sono le cosiddette attività della zona grigia. L'impiego di queste tattiche ha lo scopo di modificare lo status quo senza per forza innescare un'escalation che comporti un intervento bellico diretto. Queste attività sono integrate nella catena di comando militare, ma vengono coadiuvate da agenzie di *law enforcement* e utilizzano unità paramilitari come la Guardia costiera per completare operazioni di sorveglianza dei tratti marittimi rivendicati. Prima dell'avvento di Xi Jinping la Cina non possedeva nemmeno una Guardia costiera e ora a distanza di dieci anni detiene la più grande forza di sicurezza marittima al mondo con circa settanta pattugliatori veloci, mille motovedette e centotrenta barche dotate di piattaforme per elitrasporti. La Cina poi dispone di una terza forza in mare: la Milizia marittima cinese. Essa è un apparato al servizio dell'EPL composto da pescherecci e navi civili che unite formano un piccolo esercito pronto a supportare le attività della Marina militare, come nel sensazionale incidente di pesca accorso nell'agosto del 2016 nelle isole Sensaku, dove la Guardia costiera giapponese individuò tra le duecento e le trecento imbarcazioni della Milizia guidate da quindici navi della Guardia costiera cinese, che misero in seria difficoltà il sistema di pronto intervento nipponico, paventando seri dubbi sulle conseguenze di un possibile scenario futuro³⁹. Queste isole appartenenti al Mar Cinese Orientale furono acquistate dal governo giapponese nel 2012, tuttavia l'acquisizione non impedì alla Repubblica Popolare nel 2020 di operare per diversi mesi ininterrottamente nel territorio sovrano giapponese e di instaurarci sopra la propria ADIZ in un punto dove già esisteva l'ADIZ nipponica. L'ADIZ è una zona di identificazione di difesa aerea nella

³⁸ <https://www.limesonline.com/cartaceo/le-forme-della-cina> [ultimo accesso 30 giugno 2023]

³⁹ Johnson J., 2016, "Chinese Senkaku swarm tactic spells trouble for japan", Tokyo, The Japan Times.

quale i velivoli, tramite apposite procedure, devono farsi riconoscere dai controllori del traffico aereo dello Stato che ha imposto tale zona. Un chiaro messaggio che non fece attendere la risposta americana, alleata del Giappone, che inaugurò la nuova zona di identificazione cinese sorvolandola con un bombardiere b52, aumentando esponenzialmente le tensioni tra i paesi nella regione. Anche Taiwan possiede una zona di identificazione di difesa aerea che si estende per tutta la lunghezza dello Stretto e che è stata violata solo nel 2021 settecentoquarantasei volte dall'EPL.

Oltre l'utilizzo dell'ADIZ la Cina, ma anche i suoi nemici, sfruttano in larga maniera sulla regione una strategia detta Anti-Access/Area Denial (A2/AD). Questa strategia si basa sull'uso complementare di flotte militari e di missili a lunga distanza antiaerei e antinave, sempre coadiuvati da sistemi satellitari, per interdire le forze nemiche presenti nell'area e prevenire l'arrivo di rinforzi avversari. Per fare ciò il Dragone ha bisogno di installazioni militari permanenti nei mari di fronte ad esso, uno dei motivi della costruzione di isole artificiali intenzionalmente fatte sorgere nel Mar Meridionale Cinese, soprattutto negli arcipelaghi Spratly e Paracelso⁴⁰, e di un coordinamento eccelso tra i vari reparti dell'esercito che, dal 2015 con l'inizio del programma di modernizzazione dell'EPL avviato da XI Jinping, ha vissuto un continuo miglioramento.

Taiwan rimane il perno della strategia cinese nel Sudest asiatico. La presa dell'isola, oltre che a realizzare le ambizioni del governo della Repubblica Popolare, è fondamentale per la successiva fase di proiezione delle forze marittime di Pechino nella regione, liberare finalmente le rotte commerciali e lo Stretto di Taiwan dalla presenza USA e salvaguardare le proprie coste. La tattica usata dalla Cina per sottomettere Taipei in un prossimo futuro si è già vista durante la quarta crisi dello Stretto, quando la visita dell'allora speaker della camera americano Nancy Pelosi nell'isola nel 2022 aveva scatenato una vera e propria risposta militare da parte di Pechino. Difatti dal quattro fino al dieci agosto la Cina effettuò due grandi esercitazioni militari, superando la linea mediana dello Stretto con almeno ventisette caccia, attaccando diciotto rotte commerciali, sparando undici missili balistici Dongfeng di cui cinque caddero nella

⁴⁰ <https://www.limesonline.com/rubrica/cina-usa-isole-artificiali-mar-cinese-meridionale> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

zona economica esclusiva (ZEE) giapponese, e mobilitando una serie di imbarcazioni militari simulando un blocco navale dell'isola, attacchi antisommergibili e missioni di raid in mare⁴¹. Rispetto alla terza crisi dello Stretto degli anni Novanta, Pechino si è mobilitata in un territorio molto più vasto e più vicino alle coste rivali, aumentando il numero di forze e mezzi schierati per fare pressione sul governo taiwanese. Mentre, durante l'incontro della presidente Tsai con il presidente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti Kevin McCarthy in California nel 2023, la Cina iniziò una rappresaglia di tre giorni di esercitazioni circumnavigando l'isola con undici navi da battaglia, compresa la nuovissima portaerei Shandong, e il sorvolo di settanta aerei da combattimento e ricognizione, inclusi i velivoli di nuova generazione J-11, in una spirale crescente di uomini e mezzi impiegati. Diventa evidente come la strategia cinese sia cambiata, dalla secolare difesa continentale ad una politica attivista che promuova i valori e gli interessi cinesi nel mondo, partendo proprio dalla sua regione di origine.

La Cina continua ad usare il pretesto dell'autodifesa, con annesse le rivendicazioni territoriali, per giustificare le importanti spese militari che ha sostenuto nell'ultimo decennio. Per il 2023 il Dragone ha stanziato 1560 miliardi di yen, pari a circa 230 miliardi di dollari⁴², uno dei più alti budget bellici al mondo, secondo solo a quello degli Stati Uniti che, con un bilancio di circa 858 miliardi di dollari, si tiene a debita distanza dal resto del mondo.

Come precedentemente è stato affermato, il Gigante asiatico sfrutta la sua economia come calamita per avvicinare gli alleati di Washington e facilitarne la rottura con esso. Un primo importante successo su questo piano è la stipulazione del Partenariato Economico Globale Regionale (RCEP), il più grande accordo di libero scambio al mondo, stipulato tra l'Associazione delle Nazioni del Sudest asiatico (ASEAN) e le più importanti economie della regione: Cina, Australia, Giappone, Corea del Sud e Nuova Zelanda. L'accordo tra questi 15 paesi rappresenta circa il 32% del PIL globale, ha lo scopo di abbattere i dazi

⁴¹ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/taiwan-sfida-sullo-stretto-36003> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

⁴² [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/03/05/cina-sale-budget-militare-nel-2023-da-71-a-72-d5c731ef-2d36-4ea2-ae15- \[ultimo accesso 29 giugno 2023\] fe2f58385b83.html#:~:text=Il%20budget%20della%20spesa%20militare,popolo%2C%20il%20ra mo%20legislativo%20del](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/03/05/cina-sale-budget-militare-nel-2023-da-71-a-72-d5c731ef-2d36-4ea2-ae15- [ultimo accesso 29 giugno 2023] fe2f58385b83.html#:~:text=Il%20budget%20della%20spesa%20militare,popolo%2C%20il%20ra mo%20legislativo%20del) [ultimo accesso 27 giugno 2023]

commerciali inizialmente del 60-65% fino ad arrivare ad un 90% nel prossimo futuro, e di diminuire la burocrazia. Il peso della Cina nell'interscambio con i paesi dell'ASEAN sta diventando man mano sempre più importante e talvolta opprimente. Il Dragone, infatti, beneficia grandemente dell'abbattimento dei dazi, essendo il più grande esportatore della regione, e riesce perfino ad aumentare, grazie alla continua diffusione dei propri standard, l'efficacia del suo soft power⁴³. Ovviamente non è l'unico Paese a beneficiare dell'accordo, un esempio può essere il Vietnam che ha visto crescere il suo PIL del 2,6% tra il 2019 e il 2020, unico Paese insieme alla Cina a crescere nella regione durante il 2020, oppure ancora, è la facilità con cui Giappone e Corea del Sud riescono a diversificare i propri investimenti, entrando in diretto contatto con il blocco dei paesi dell'Indo-pacífico. Rimangono però due grandi assenti nella stipulazione del partenariato: gli Stati Uniti e l'India. Il ritiro americano dal Partenariato Transpacífico (TPP), un accordo sulla regolamentazione degli investimenti nella regione, per conto dell'isolazionismo perpetuato dal presidente Trump in nome dell'American First, e l'abbandono dei negoziati nel 2019 dell'India, per il timore che l'eliminazione delle barriere doganali invadessero di beni stranieri il suo mercato interno, lasciò i paesi dell'ASEAN in balia dell'economia cinese. Un grande successo per Xi Jinping e per l'influenza del Dragone nel Sudest asiatico.

Le relazioni diplomatiche di Pechino nell'area procedono piuttosto bene, grazie anche ad un cambiamento nella strategia di aggressione dopo l'intervento della Corte permanente di arbitrato delle Nazioni Unite (a eccezione dei fatti relativi alle isole Sensaku con il Giappone) che condannò l'espansionismo territoriale cinese nel 2016, dando ragione alle Filippine, in una controversia sulla legittimazione della sovranità su di un tratto del Mar Meridionale Cinese. Laos e Cambogia sono di fatto degli Stati vassalli di Pechino. La Thailandia, dopo l'occupazione militare di Bangkok nel 2014, si è discostata dagli Stati Uniti avvicinandosi alla Cina. La Birmania è un esempio del pragmatismo con cui la Cina attua la sua diplomazia: molto vicina al governo di Aung San Suu Kyi, appena fu destituita e arrestata il Dragone si adattò e sostenne il governo dei militari. La normalizzazione dei rapporti con la Malesia, l'avvicinamento con la

⁴³ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/rcep-il-nuovo-motore-della-crescita-asiatica-28345>
[ultimo accesso 27 giugno 2023]

politica di Singapore e gli ambigui atteggiamenti delle Filippine sotto la presidenza Duterte, sono poi segnali incoraggianti per l'ascesa cinese nella regione. La posta in gioco più alta probabilmente si gioca con l'Indonesia, il maggiore mercato emergente del Sudest asiatico e Paese cruciale strategicamente per il controllo degli Stretti di Malacca e Lombok, che si mantiene neutrale nella competizione tra USA e Cina.

Il Gigante asiatico ha accresciuto la propria aggressività nelle sue aree di competenza, dichiarando apertamente che i pattugliamenti americani minano la pace nella regione. Operazioni per la libertà di navigazione nello Stretto (FONOP) vengono sistematicamente interpretate come vere e proprie provocazioni e condannate come ingerenze negli affari interni cinesi, difatti, già dal 2010 la Cina non tollerava l'ingresso senza autorizzazione di navi militari straniere nella propria ZEE, in netta violazione con la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS), che la stessa Cina aveva firmato e ratificato nel 1996. La Repubblica Popolare, rinvigorita dal suo nuovo ruolo egemone nella regione, adotta manovre sempre più provocatorie e pericolose per disturbare le attività americane o dei suoi alleati. Un esempio è il clamoroso video registrato il 3 giugno 2023 su di una fregata canadese che riprende una nave da guerra cinese nell'atto di tagliare la strada per modificare la rotta di un cacciatorpediniere americano avvicinandosi a meno di 100 metri dall'imbarcazione. Azioni che nell'Indo-pacifico diventano sempre più frequenti e che preoccupano fortemente tutti gli avversari di Pechino.

2: Il contenimento americano

Gli Stati Uniti d'America hanno costantemente perso l'influenza di cui godevano solo pochi decenni fa nel Sudest asiatico. L'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) nel 2001, e l'entrata in gioco di Xi Jinping nel complesso scacchiere dell'Indo-pacifico nel 2013, ha ulteriore spinto il declino americano nella regione, declino alimentato già in patria dalle posizioni morbide assunte e dalle risposte tardive messe in atto in politica estera dalla presidenza Obama. Anche se nel corso della sua amministrazione l'America era riuscita ad incrementare la propria influenza nell'area tramite la

politica estera del Pivot to Asia, al progressivo aumento della presenza militare statunitense e grazie all'instaurazione di strette alleanze militari e partnership strategiche con le più potenti democrazie regionali. Inoltre, l'America era entrata a far parte del Partenariato transpacifico, diretto a escludere esplicitamente la Cina dall'evoluzione commerciale che il Sudest asiatico stava vivendo e a intensificare gli scambi e gli investimenti tra i suoi alleati. Non era poi stata capace di limitare l'espansionismo cinese visto che solo nel 2016 la Cina costruì e militarizzò sette isole nel Mar Meridionale Cinese, mentre gli americani inviarono sporadicamente qualche portaerei per un passaggio sugli Stretti asiatici. Le cose non migliorarono con l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca nel 2017, che abbandonò il TPP per avviare consultazioni bilaterali con i paesi della regione e contemporaneamente toccò l'apice l'astio dell'opinione pubblica americana verso la Cina, dopo che pure gli imprenditori, ultima categoria che sosteneva i rapporti USA-Cina, si sentì tradita dall'iniquità con cui la Cina trattava gli investitori esteri precludendoli al proprio mercato in una situazione di concorrenza imperfetta. Il governo Trump rispose con un cambio di tattica, pubblicando la Strategia di sicurezza nazionale (NSS) nel 2017 e la Strategia di difesa nazionale (NDS) nel 2018, dove si concludeva che l'America era stata raggirata nelle intenzioni cinesi di apertura verso posizioni più moderate, e ci si riferiva alla Cina come un vero proprio rivale sistemico che costruiva un nuovo mondo antitetico agli USA. Infine, il rapporto del rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti (USTR) dichiarava che l'ingresso cinese nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio fu un errore e che le regole dell'OMC non bastavano più a limitare le azioni ostili perpetuate dal mercato cinese. Questo cambio di strategia culminò nella guerra commerciale tra i due paesi, combattuta a colpi di dazi doganali, frenata dagli accordi del 2020 dove le parti si impegnavano ad acquistare prodotti e beni del Paese avversario soluzione che comunque non risolse la diatriba, come dimostra la prosecuzione della politica commerciale trumpiana dell'amministrazione Biden. Il lancio del Made in China 2025 fu interpretato come una vera e propria minaccia all'egemonia tecnologica americana, che coincise con l'impressione che il Dragone si sentisse a proprio agio nel furto di proprietà intellettuale e nel trasferimento forzato di *know-how* tecnologico. Il tutto sfociò in un embargo di

tecnologia americana diretto alle aziende statali cinesi, tra cui la famosa Huawei, parzialmente ritirato e successivamente reintrodotta⁴⁴. Purtroppo, le conseguenze del COVID peggiorarono una situazione diplomatica già complicata. In concomitanza con la scoperta dei primi pazienti affetti da Coronavirus in America, si intensificò la pressione diplomatica e militare sul Gigante asiatico e crebbero di numero le operazioni per la libertà di navigazione statunitensi nel Mar Meridionale Cinese e vicino a Taiwan, raggiungendo il record di nove FONOP nel 2020, utilizzando nuove imprevedibili manovre, aumentando sensibilmente il rischio di incidenti. Sul finire del 2020 Washington definì illegali le attività e le rivendicazioni cinesi nel Mar Meridionale Cinese, prendendo finalmente posizione sulla questione. Aumentarono i pattugliamenti e gli americani arrivarono a schierare tre dei nove gruppi di attacco di portaerei a loro disposizione. Lo stesso anno si giunse al record di dieci transiti americani sullo Stretto di Taiwan.

Taipei rimane il punto cruciale della strategia di contenimento americano nell'Indo-pacifico, tanto che nell'era Trump si arrivò a vendere diciassette miliardi di dollari di armamenti, compresa la vendita di sessantasei caccia F-16 nel 2019, e si stimolò la cooperazione tra le forze speciali dei due paesi e di addestramento truppe. La strategia taiwanese si basa sull'assunto che la competizione tra Pechino e Taipei sia asimmetrica e fortemente pendente verso la Repubblica Popolare. Detta a porcospino, tale strategia mira a rendere l'isola un avamposto massicciamente fortificato dove viene preferito l'uso di equipaggiamenti leggeri ma altamente efficaci, come i lanciamissili Javelin, a mezzi molto più costosi e più vistosi come sottomarini o carrarmati. L'obiettivo è quello di scoraggiare l'avversario a utilizzare la forza e in caso contrario di procurargli molte perdite resistendo fino all'arrivo di rinforzi⁴⁵. Gli Stati Uniti si sono ulteriormente avvicinati a Taiwan anche a livello economico, come dimostra la sottoscrizione dell'accordo sul commercio il primo giugno 2023 relativo all'aumento dell'interscambio tra i paesi che migliora la loro qualità procedurale,

⁴⁴ https://www.repubblica.it/economia/2023/01/31/news/huawei_stop_forniture_usa-385844841/ [ultimo accesso 27 giugno 2023]

⁴⁵ <https://it.insideover.com/guerra/la-strategia-del-porcospino-cosi-taiwan-si-difende-da-pechino.html> [ultimo accesso 29 giugno 2023]

facendo innervosire Pechino.

Proprio partendo da Taiwan gli americani hanno compreso che solo grazie ad un oliato sistema di alleanze possono contenere l'imperialismo cinese, prevedendo una larga sconfitta in caso di conflitto diretto uno contro uno nel Sudest asiatico, dove il sistema di isole artificiali e infrastrutture militari vicine al continente aumentano le probabilità di successo cinese. Da questo assunto nasce il Dialogo Quadrilaterale di sicurezza (QUAD)⁴⁶ e il patto di sicurezza trilaterale (AUKUS)⁴⁷. Il primo è un'alleanza strategica informale tra Australia, Stati Uniti, Giappone e India nata nel 2007, dall'iniziativa del Primo ministro giapponese Shinzo Abe, per contenere l'espansionismo cinese nell'Indo-pacifico. Il Quad fu l'evoluzione dell'embrionale Dialogo Trilaterale di sicurezza (TSD) che era stato creato nel 2002 per combattere il terrorismo e contenere la proliferazione nucleare nell'area, ma che si modificò con l'entrata dell'India nell'accordo. La prima versione del QUAD della metà degli anni Duemila rimase sul piano dei colloqui informali e decadde quando il primo ministro australiano John Howard si rifiutò di partecipare, per il timore di innervosire la Cina, essendo Pechino uno dei partner economici più importanti per Canberra. La svolta per l'alleanza fu l'incontro dei ministri degli Esteri a New York nel 2019 dove si concordò che un Indo-pacifico libero e aperto fosse la prerogativa necessaria per gli interessi di tutti gli attori della regione. Si ricostituì il QUAD e crebbe il numero di partecipanti con l'ingresso di altri tre importanti paesi del Sudest asiatico, in quello che viene definito QUAD Plus nel 2020: Corea del Sud, Vietnam e Nuova Zelanda. Nello stesso anno, le tensioni e gli scontri nel confine himalayano tra Cina e India, che portarono anche alla morte di svariati soldati da entrambe le parti, diedero nuovo vigore allo sviluppo dell'alleanza. Gli indiani, infatti, cambiarono percezione sul vicino cinese, il quale prometteva in sede diplomatica il ritiro delle truppe dal confine, ma sul campo continuava a militarizzare la frontiera. La Cina, che aveva sempre tenuto un comportamento indifferente, con l'aumentare dell'esercitazioni combinate tra i membri del QUAD decise di

⁴⁶ <https://www.geopop.it/cose-il-quad-lalleanza-tra-usa-giappone-india-e-australia-per-contenere-la-cina/> [ultimo accesso 30 giugno 2023]

⁴⁷ <https://it.insideover.com/difesa/aukus-e-diplomazia-dei-sottomarini-le-mosse-di-usa-e-cina-che-infiammano-lasia.html> [ultimo accesso 30 giugno 2023]

punirne uno per educarne cento, infatti, si scagliò contro l’Australia imponendogli grosse restrizioni sui beni d’importazione, seguiti da una campagna mediatica nazionalista contro Canberra. La Cina considerava l’Australia il meno pericoloso, il più vulnerabile a coercizione economica e il più vicino agli Stati Uniti tra i paesi del QUAD, servendosi delle ritorsioni economiche al Paese oceanico per ammonire tutti i paesi che si fossero schierati contro Pechino e avvicinandosi contemporaneamente a Delhi e a Tokyo. Con lo scoppio della pandemia COVID, che provocò gravissime perdite nella popolosissima India, e con l’aumentare delle tensioni per le isole Sensaku-Diaoyu con il Giappone, il QUAD non fece altro che consolidarsi, in quello che sembrò una profonda incomprensione cinese delle conseguenze delle proprie azioni. La Repubblica Popolare perse così la libertà di manovra diplomatica che godeva nell’era Obama-Trump e si ritrovava a competere con un’altra fonte di finanziamenti multilaterali per lo sviluppo, punto cardine della strategia cinese nell’Indo-pacifico, oltre che il progressivo affacciarsi di una coalizione con caratteristiche anticinesi in espansione, mentre gli americani riconquistavano quel terreno perduto dalle amministrazioni precedenti alla presidenza Biden.

Il secondo sistema di alleanze utile a Washington per contenere il Dragone è l’AUKUS, acronimo che sintetizza i tre paesi firmatari dell’alleanza, Australia, Regno Unito e Stati Uniti, annunciato nel 2021, finalizzato a incrementare la potenza militare occidentale nel Sudest asiatico e ad aumentare il livello di cooperazione in materia di sicurezza. Un esempio della nuova partnership è la vendita di almeno otto sottomarini a propulsione nucleare inglesi all’Australia, scalzando il precedente accordo che aveva Canberra da novanta miliardi di dollari con la Francia, facendo infuriare Parigi che richiamò per la prima volta nella storia il proprio ambasciatore dagli Stati Uniti, architetti del volta faccia australiano. La mossa fu interpretata come un’azione a far entrare nella competizione dell’Indo-pacifico uno Stato con posizioni maggiormente anticinesi, come la Gran Bretagna a discapito di un attore più equilibrato come la Francia⁴⁸.

Oltre all’importanza di tessere alleanze e mantenere alto il livello di guardia, gli Stati Uniti, con la dottrina *Advantage of Sea* del 2020, misero nero su bianco le

⁴⁸ <https://inimicizie.com/2021/09/17/australia-sottomarini-nucleari/> [ultimo accesso 27 giugno 2023]

linee guida per il futuro atteggiamento militare americano nell'area, teso a incrementare l'efficacia tra i vari reparti della Marina militare a multilivello. Qui scomparve la differenziazione tra le azioni in tempo di guerra e le azioni in tempo di pace, per favorire una narrativa basata sulla competizione continua del controllo marittimo fondata a sua volta sull'interdizione in mare dell'avversario e sul controllo dei collegamenti con i propri alleati.

Il controllo di un vasto tratto di mare come quello del Pacifico sudoccidentale e la difesa di Taiwan, possono essere attuati grazie ad una strategia che si basa sul supporto logistico da una sequela di isole di diverse dimensioni sparse per tutto l'oceano, e che formano delle catene di contenimento. Queste catene di isole sono principalmente tre. La prima e più importante catena, data la vicinanza con la Cina e il peso dei soggetti coinvolti, parte dalle isole Curili, passa per il Giappone, posiziona Taiwan al centro, tocca la parte nordoccidentale delle Filippine e si conclude nel Borneo. Lo sfondamento di una delle sezioni della linea causerebbe la caduta dell'intera catena favorendo il passaggio alla difesa della seconda barriera di isole, che ora è utilizzata dall'esercito degli Stati Uniti come avamposto per lo svolgimento di attività nella prima catena, e che territorialmente si estende per il Giappone, per le isole Bonin, Vulcano, Caroline, per la Nuova Guinea occidentale e per l'arcipelago delle Marianne, dove sorge nell'isola di Guam l'importante Andersen Air Force Base, base aeronavale statunitense, equipaggiata con i temibili bombardieri B-52 in supporto dei sottomarini della settima flotta schierata a Yokosuka in Giappone. Infine, se cadesse anche la seconda catena, l'EPL dovrebbe fare i conti con l'ultima principale catena di isole, posizionata in mezzo al Pacifico e che pone l'Australia come punto centrale in mezzo tra la Nuova Zelanda e le isole Aleutine. Questo sistema viene poi integrato ad un sistema di isole meno fondamentali situate nell'Oceano Indiano, ma che vengono utilizzate in risposta alla crescente influenza cinese nella regione tramite la strategia della fila di perle, affrontata nel primo capitolo, e per presidiare le rotte commerciali tra Cina e Africa⁴⁹.

Un fondamentale strumento in mano all'America è il cosiddetto Terminal High Altitude Area Defense (THAAD), un sistema di difesa missilistica a corto e medio

⁴⁹ <https://it.insideover.com/politica/nella-mente-degli-stati-uniti-l-indo-pacifico-e-la-catena-di-isole.html> [ultimo accesso 27 giugno 2023]

raggio per intercettare e abbattere, nella fase finale di volo, le testate missilistiche nemiche. Uno di questi è stato schierato precedentemente nella base di Guam e un altro successivamente, dopo l'ennesimo test missilistico nordcoreano, in Corea del Sud. Ma la strategia statunitense sembra nell'ultimo periodo prediligere una suddivisione insulare delle strumentazioni che compongono l'articolato sistema di difesa a ombrello americano. Gli Stati Uniti temono che a Guam si verifichi una seconda Pearl Harbor, essendo tutto il materiale bellico concentrato sull'isola, e per evitare un disastro simile stanno riorganizzando il sistema difensivo, suddividendo nelle isolette limitrofe i vari sistemi di lanciamissili, radar e torri di comunicazione, facendo del Pacifico un campo minato della US Navy. Ovviamente la Cina e gli Stati Uniti non sono gli unici attori della regione ad armarsi. La maggior parte degli Stati nell'Indo-pacifico sta avviando una vera e propria corsa al riarmo: dall'entrata nell'AUKUS dell'Australia per i sottomarini nucleari, all'allargamento dell'esercito in Giappone attraverso la modifica della propria pacifica costituzione, dal continuo acquisto di equipaggiamento americano a Taiwan, alla volontà di implementare la flotta con tre nuovi gruppi da battaglia da parte dell'India. Questi sono soltanto degli esempi sull'enorme vendita e modernizzazione degli eserciti in opera nel Sudest asiatico e che rendono le acque e gli Stretti dell'area tra i più caldi e pericolosi del mondo.

Conclusione:

La logica dietro le azioni che determinano il raggiungimento del Sogno cinese evidenzia come Taiwan sia la chiave di volta dell'intero quadro geopolitico della Cina di Xi Jinping. Se sul piano politico il Partito è stato ed è molto chiaro sulle sue intenzioni di annettere l'isola entro il centenario dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese e quindi il 2049, sul piano strategico militare si nota come la modernizzazione dell'esercito e l'espansionismo perpetuato nei mari asiatici sono diventati pericolosi strumenti che accrescono vertiginosamente le probabilità sull'annessione dell'isola. L'aumentata forza di proiezione cinese nella regione, supportata da un'economia in crescita, ha fortemente ridimensionato il potere americano di difendere Taiwan, accrescendo così la percezione che la Cina abbia effettivamente raggiunto una forza tale da poter conquistare l'isola. Se si considera poi che il punto focale della prima catena di isole nella island chain strategy statunitense è proprio Taiwan, Pechino invadendo l'isola raggiungerebbe il proprio obiettivo politico e contemporaneamente respingerebbe gli americani fuori dai più importanti Stretti e dalle più lucrose rotte marittime della regione conquistando così il primo enorme tassello nella concorrenza strategica contro gli Stati Uniti. Come ipotizza la trappola di Tucidide, le due potenze molto probabilmente si scontreranno in un prossimo futuro. Possiamo facilmente individuare il Sudest asiatico come possibile miccia per un più vasto conflitto mondiale e proprio da qui bisognerebbe iniziare una riflessione volta a distendere le tensioni. La situazione diventa di anno in anno sempre più esplosiva. Un conflitto regionale potrebbe innescare mutamenti geopolitici mondiali di difficile previsione. Comprendere l'instabilità del mancato dialogo tra Paesi, spinti da interessi nazionali, economici e dalla competizione globale, portano al solo risultato che la guerra è l'unico strumento in mano allo Stato per la sua sopravvivenza. Come dicono le parole del generale e filosofo cinese Sun Tzu vissuto nel IV secolo a.C.: "La guerra è di somma importanza per lo Stato: è sul campo di battaglia che si decide la vita o la morte delle nazioni, ed è lì che se ne traccia la via della sopravvivenza o della distruzione. Dunque è indispensabile studiarla a fondo"⁵⁰.

⁵⁰ TZU S., 2010, L'arte della guerra, Roma, Newton Compton Editori.

Bibliografia

-AMIGHINI A., SCIORATI G., 2019, Fact Checking: BRI, la nuova via della seta;

-ANSA, 2023, Cina: +3% Pil nel 2022, minimi da 40 anni. Pil a +2,9% in quarto trimestre, invariato su base congiunturale;
https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2023/01/17/cina-3-pil-nel-2022-minimi-da-40-anni_39eddfc7-8bd9-46df-9c15-f0d50652f48c.html

-ANSA, 2023, Cina: sale il budget militare nel 2023, da +7,1% a +7,2%. Avanti sul rafforzamento dell'esercito e delle strategie militari;
https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/03/05/cina-sale-budget-militare-nel-2023-da-71-a-72_d5c731ef-2d36-4ea2-ae15-fe2f58385b83.html#:~:text=Il%20budget%20della%20spesa%20militare,popolo%2C%20il%20ramo%20legislativo%20del

-ATLANTE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI DEL MONDO, 2023, Dossier/Cina: il terzo esercito più potente del mondo;
<https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-cina-il-terzo-esercito-piu-potente-del-mondo/>

-BOBBIO E., 2021, Per l'Iran l'accordo con la Cina è necessario ma non sufficiente; <https://www.limesonline.com/accordo-cina-iran/122914>

-BOUGON F., 2022, Il piccolo paese europeo che resiste a Pechino;
<https://www.internazionale.it/reportage/francois-bougon/2022/01/03/lituania-cina-taiwan>

-BRUNI L., 2023, La "trappola del debito cinese" esiste veramente?;
<https://www.orizzontipolitici.it/la-trappola-del-debito-cinese-esiste-veramente/>

-CARACCILO L., CUSCITO G., 2021, La Cina unica non esiste, Taiwan non si piegherà alla prepotenza di Pechino; <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-cina-unica-non-esiste-taiwan-non-si-pieghera-alla-prepotenza-di-pechino>

-CAVALLI N., 2015, E' esplosa la bolla finanziaria cinese;
<https://www.internazionale.it/opinione/nicolo-cavalli/2015/07/02/cina-shanghai-borsa>

-CONGIU F., ONNIS B., 2022, Fino all'ultimo Stato, Roma, Carocci editore S.P.A.

-CUSCITO G., 2018, LE FORME DELLA CINA;
<https://www.limesonline.com/cartaceo/le-forme-della-cina>

-CUSCITO G., 2020, Le isole artificiali sono i fari di Pechino sul Mar Cinese Meridionale; <https://www.limesonline.com/rubrica/cina-usa-isole-artificiali-mar-cinese-meridionale>

- DE RUVO G., 2022, Cos'è il QUAD l'alleanza tra USA, Giappone, India e Australia per contenere la Cina; <https://www.geopop.it/cose-il-quad-lalleanza-tra-usa-giappone-india-e-australia-per-contenere-la-cina/>
- DUCE A., 2021, Il Patto di mutua difesa fra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica della Cina (1954); <https://www.studocu.com/it/document/universita-degli-studi-di-parma/scienza-politica/usa-cina-1950-giappone-1951/23214280>
- FAGGIONATO G., 2021, L'anno in cui l'occidente sbagliò le previsioni su se stesso; <https://www.editorialedomani.it/economia/lanno-in-cui-loccidente-sbaglio-le-previsioni-su-se-stesso-u2mkpv9x>
- FASULO F., 2022, La linea di Xi. Il congresso in Cina; <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-linea-di-xi-36462>
- FATIGUSO R., 2022, La merchant bank Citic: il circuito cinese dei trasferimenti Cips va allargato; <https://www.ilsole24ore.com/art/la-merchant-bank-citic-circuito-cinese-trasferimenti-cips-va-allargato-AEwnK3GB>
- FU-CHANG W., 2013, "A prolonged exile: national imagination of the KMT regime in postwar Taiwan", in Oriens Extremus, n. 52.
- GIULIANI F., 2022, La strategia "del porcospino": così Taiwan si difende da Pechino; <https://it.insideover.com/guerra/la-strategia-del-porcospino-cosi-taiwan-si-difende-da-pechino.html>
- GIULIANI F., 2023, AUKUS e diplomazia dei sottomarini: le mosse di USA e Cina che infiammano l'Asia; <https://it.insideover.com/difesa/aukus-e-diplomazia-dei-sottomarini-le-mosse-di-usa-e-cina-che-infiammano-lasia.html>
- GRAHAM A., 2018, Destinati alla guerra. Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucide?, Roma, Fazi editore,
- GRAMMATICAS D., 2013, China's new President Xi Jinping: a man with a dream; <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-21790384>
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-bri-la-nuova-della-seta-23784>
- IL CAFFE' GEOPOLITICO, 2023, La strategia del filo di perle; <https://ilcaffegeopolitico.net/1980/la-strategia-del-filo-di-perle>
- INIMICIZIE, 2021, Anglosfera contro la Cina; <https://inimicizie.com/2021/09/17/australia-sottomarini-nucleari/>
- INSTITUTE FOR SECURITY AND DEVELOPMENT POLICY, 2018, Made in China 2025; <https://isdpeu.org/content/uploads/2018/06/Made-in-China-Backgrounder.pdf>

- ISPI, 2022, Taiwan: sfida sullo Stretto; <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/taiwan-sfida-sullo-stretto-36003>
- JOHNSON J., 2016, “Chinese Senkaku swarm tactic spells trouble for japan”, Tokyo, The Japan Times.
- LIN J., FU C. F., 2014, “The opening of direct flights across the Taiwan Strait: the impact on the global role of Taiwan’s international airport”, Journal of Transport Geography, 39.
- MESSETTI G., 2020, Nella testa del dragone, Milano, Mondadori libri S.P.A.
- MODOLO G., 2023, Gli Stati Uniti mettono Huawei sotto embargo: “Stop all’export di tecnologia americana”; https://www.repubblica.it/economia/2023/01/31/news/huawei_stop_forniture_usa-385844841/
- NAKAMURA D., 2018, White House slams Beijing, cites ‘grave concern’ after El Salvador cuts diplomatic ties with Taiwan; https://www.washingtonpost.com/politics/white-house-slams-beijing-cites-grave-concern-after-el-salvador-cuts-diplomatic-ties-with-taiwan/2018/08/24/cdc7c4b6-a7a8-11e8-a656-943eefab5daf_story.html
- NISBETT R. E., 2007, Il tao e Aristotele. Perché asiatici e occidentali pensano in modo diverso, Milano, Rizzoli
- PELAGGI S., 2022, L’isola sospesa. Taiwan e gli equilibri del mondo, Roma, Luiss University Press.
- PIETROBON E., 2021, Nella mente degli Stati Uniti: l’Indo-pacifico e la catena di isole; <https://it.insideover.com/politica/nella-mente-degli-stati-uniti-l-indo-pacifico-e-la-catena-di-isole.html>
- RAMPINI F., 2021, Tra cinesi e americani è subito rissa ad Anchorage; https://www.repubblica.it/esteri/2021/03/19/news/usa_accusano_cina_di_demagogia_e_replica-292882224/
- RIELA S., 2021, Accordo RCEP un anno dopo; <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/accordo-rcep-un-anno-dopo-32489>
- RUDD K., 2023, USA-CINA, Una guerra che dobbiamo evitare, Milano, Rizzoli.
- RUWITCH J., 2013, Mr Clean catches China’s graft tigers by the tail; <https://www.reuters.com/article/china-politics-wang-idUSL3N0H628T20130912>
- SCIORATI G., GILI A., 2020, RCEP: il nuovo motore della crescita asiatica; <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/rcep-il-nuovo-motore-della-crescita->

[asiatica-28345](#)

-SIMON S., 2015, Makes Natives: Japan and the creation of indigenous Formosa, in A. D. Morris (a cura di), Japanese Taiwan, Londra, Bloomsbury Academic.

-STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE, 2022, SIPRI Yearbook 2022. Armaments Disarmament and International Security; <https://www.sipri.org/yearbook/2022>

-TZU S., 2010, L'arte della guerra, Roma, Newton Compton Editori.

-VOLCIC V., 2022, Kuomintang. La maledizione di Taiwan e il Terrore Bianco; <https://www.farodiroma.it/kuomintang-la-maledizione-di-taiwan-e-il-terrore-bianco-v-volcic/>